

F3272 C⁶
52954-CB7B

האברהם (א)

B. L. S.

6

הא לכם זרע

Accipite semina... Gen. 47. v. 24.

RIVISTA ISRAELITICA

GIORNALE

DI

MORALE, CULTO, LETTERATURA E VARIETA

DIRETTO

Dal Dott. Cesare Dovighi

DA MODENA

Anno 1. N. 11.

Publicato il 15 Ottobre 1847.

P A R M A

DALLA TIPOGRAFIA FIACCADORI

1847

F3272 C⁶
52954-CB7B

האברהם (א)

B. L. S.

6

הא לכם זרע

Accipite semina... Gen. 47. v. 24.

RIVISTA ISRAELITICA

GIORNALE

DI

MORALE, CULTO, LETTERATURA E VARIETA

DIRETTO

Dal Dott. Cesare Dovighi

DA MODENA

Anno 1. N.° 11.

Publicato il 15 Ottobre 1847.

P A R M A

DALLA TIPOGRAFIA FIACCADORI

1847

(80) 22 1890 JE

I N D I C E

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO

	pag.
MORALE — Educazione popolare - Sentimento nazionale - Educazione religiosa - Dignità di Culto. - X. Y.	665
CULTO — Delle riforme di Culto - D. V. Tedesco.	674
LETTERATURA — Calendario ed Annuario Israelitico pubblicato a Vienna. - D. V. Tedesco	687
Gl' Israeliti ed il loro idioma come veicolo d'incivilimento umanitario - G. Levi da Torino.	694
Di un Discorso di G. L. Morpurgo intorno all' educazione ed istruzione della gioventù israelitica, e di un progetto economico d'istruzione per gl' Israeliti del Finale scritto da Cesare Donati. - D. ^s Cesare Rovighi	698
Ebrei, Giudei o Israeliti. - G. A. R	762
VARIETA' — Distribuzione dei Premj agli alunni del Collegio Israelitico in Torino. - "W	705
Gl' Israeliti del Regno Lombardo-Veneto - Dottor Cesare Rovighi	714
Dell' Istituto Israelitico d'istruzione di Reggio. - A. Graziani.	719
Un Prete agli Israeliti tutti - Canonico Luigi Crescioli	722
NOTIZIE DIVERSE	660

12954CB_7B

M O R A L E



EDUCAZIONE POPOLARE.

SENTIMENTO NAZIONALE - EDUCAZIONE RELIGIOSA -
DIGNITA' DI CULTO.

Ogni giorno vieppiù s'addolora l'animo nostro nell'osservare lo stato religioso fra gl'Israeliti Italiani. Il partito ultra-ortodosso, fisso nel non voler punto piegarsi a'bisogni del momento, vede in ogni cosa che l'avo e il bisavo non conosceva, e di cui a vero dire neppur abbisognava, una minaccia una ruina alla più sacrosanta cosa sulla terra, al più prezioso gioiello, la Religione. L'altro partito invece della gioventù, cui alcune antiche forme, non dirò religiose chè la religione non varia giusta i tempi e le mode, ma puramente *cerimoniali* e fatte per altri secoli per altre circostanze per altri bisogni, or più non parlano nè al cuore nè alla mente, si è per così dire emancipato non solo da esse, ma da ciò che pur v'ha di essenziale, di radicale, di assolutamente costitutivo il giudaismo, e lascia che le cose vadano come sanno andare, con un'indifferenza biasimevolissima. Egli è perciò ch'io salutai già con viva gioja la comparsa d'un foglio periodico che avesse lo scopo di scuotere gli uni

dall' *oscurantismo* gli altri dall' *apatia*. In questo sta la più grave difficoltà e insieme il più bel trionfo di riuscire a creare il vero *partito religioso* il quale si fondasse su tre punti principalissimi: 1.° *sentimento nazionale*; 2.° *educazione religiosa*; 3.° *dignità del culto esterno*. La mancanza o la fiacchezza almeno del sentimento nazionale, va strettamente congiunta colla falsa direzione data alla educazione religiosa, e n' è in gran parte la conseguenza. Gli uni confondendo il sentimento nazionale colla religione, lo fecero consistere nelle minute osservanze; gli altri non lo sentono perchè non conoscono i nostri annali, perchè non sanno di che abbia ad inorgoglire una nazione sempre oppressa e maltrattata. Nessun' opera abbiamo in Italia che rappresenti ne' suoi veri colori la gloria d' un popolo intero che generosamente tutto sacrifica per serbare intatto un principio, d' un popolo che la religione la credenza in un Dio unico metta al di sopra, e per tanti secoli, d' ogni vantaggio d' ogni grandezza terrestre. Non abbiamo un libro che esponga in tutto il loro splendore le massime eccellenti della nostra religione, nella quale già son contenute come in germe tante e tante di quelle istituzioni che or soltanto si vanno sviluppando. Così l' eguaglianza davanti alla legge, così i provvedimenti pel povero, così l' alleggerimento dei

debiti, ed infinite parti spettanti all' economia pubblica alla buona convivenza sociale. Non abbiamo un libro infine che tratti le parti meno conosciute delle nostre storie, come fece recentemente il celebre Salvador nella sua *Histoire de la domination Romaine en Judée*, opera degli studj più coscienziosi, di profonda erudizione, dettata da vero zelo nazionale. Così avviene che la seconda parte, come diceva, cioè l' educazione religiosa è affatto difettosa. Poniamoci la mano al petto e rispondiamo una volta francamente, senza reticenze, senza prevenzioni. È egli vero o no che la religione per esser tale veramente dee parlare al cuore e allo spirito, dee compenetrare l' uomo, dee innalzarlo al creatore e fargli questo adorare in tutte le sue opere? È egli vero o no che pregare colle labbra mentre il sentimento è lontano, che l' eseguire cerimonie che poi nell' atto stesso che si eseguiscono si hanno a noja e, peggio ancora, a disprezzo, è un insulto alla divinità? È vero o no che molti anche tra gli stessi devoti si lagnano p. e. spesse volte delle troppe feste unite e della noja che ne deriva per l' ozio in che si passano, anzichè celebrarle con quell' allegrezza e ristoro dell' animo a che originariamente erano istituite e che il divino Moisé le tante volte ripetutamente raccomanda? E che cosa consegue da ciò? Consegue che la religione è ri-

guardata come un peso invece che come una grazia, come un tormento imposto all' uomo anzichè come un conforto a lui dato dalla divinità! Ed ecco un vasto campo che si apre a questo italiano giornale, il quale potrebbe in una serie di articoli istruttivi preparare almeno la via. Avrebbe a staccarsi dalla materialità de' precetti cerimoniali, per mostrare piuttosto la dignità, la grandezza, la consolazione della religione israelitica; per farne spiccare le parti meno discusse, come sono le sociali e umanitarie, in essa fin da migliaia d'anni contenute; per far comprendere infine, che non è vergogna non è avvilitamento l'appartenerle e il possedere il gran codice a cui attinsero e attingeranno sempre più tutte le nazioni del mondo. Questa parmi una via conciliatrice dei due estremi; imperciocchè rialzando il sentimento nazionale non è necessario ricorrere direttamente, immediatamente a riforme, le quali verranno da sè giusta i bisogni inevitabili; e dall'altro canto sarà ispirato almeno rispetto a quelle forme che pur sono l'eredità trasmessaci dai nostri avi, e nelle quali essi trovarono in mezzo agli oltraggi, alle persecuzioni, ai roghi un conforto, che, convien pur dirlo, tutta la moderna filosofia non saprebbe somministrare. Guai a quel figlio che, fatto grande, dileggia e schernisce quelle minute cure alle quali i suoi genitori ed egli stesso dovettero la propria conservazione!

Da codesto sentimento opportunamente destato potrà forse ancora venir tolta quella contraddizione patente, continua, che d'ordinario regna ne' presenti padri di famiglia. Un gran numero pur troppo, e bisogna confessarlo, ha posto affatto in non cale tutti i doveri religiosi, anche i più essenziali, eppure insiste che i figli fino ad una certa età siano allevati religiosamente. Ciò sarebbe ancora sotto qualche aspetto da approvarsi, ma tutto avrebbe a concorrervi, e specialmente non dirò l'esempio del bene, ma almeno l'esempio del non far male. Io per me non mi so intendere quale allevamento religioso possa esser quello, di fare che il figlio apprenda ciò che si deve e non si deve fare, e poi dargli sotto agli occhi gli esempj dell'operare tutto oppostamente. Ma sapete da che ciò deriva? Da quella gran fonte del male che dissi più sopra, dalla mancanza del sentimento religioso, dalla falsa educazione dal padre ricevuta. Imperciocchè ove questo fosse penetrato dell'importanza della religione, e non la riguardasse come uno di quei vestitini che fatti alla misura del fanciullo divengono inutili e si gettano quando il fanciullo è cresciuto, ei ragionerebbe ben altramente. - Ei direbbe, per esempio: la mia condizione, le mie circostanze, altri rapporti civili non mi permettono di solennizzare il Sabato con tutto il rigore voluto dalla legge, ma io rispetto

codesto giorno voglio santificarlo in tutto quanto mi è possibile, voglio distinguerlo dagli altri e sottrarmi alquanto alla vita tutta materiale dei sei giorni della settimana, per sollevarmi lo spirito, per adorare il mio Creatore. Ei riconoscerebbe che il Sabato non fu ordinato all'Israelita siccome un peso, ma per dargli campo a coltivare anche la parte sua spirituale, riposare dall'incessante lavoro che finirebbe col logorarne le forze, elevarlo al di sopra della vita del bruto. Egli ammirerebbe come l'esempio abbia fruttato, come fu adottato da quasi tutti i popoli del mondo, i quali tutti appresero da Israele a solennizzare un giorno di riposo, giorno in cui lo schiavo, l'operaio, il mercenario è pur chiamato a gioire qual più qual meno della vita e riconoscersi uomo e degna fattura del Creatore. Allora il padre sarebbe almeno più guardingo nel dare i cattivi esempi, avrebbe più a cuore di non fare che l'educazione domestica sia in perfetta opposizione cogli' insegnamenti nelle scuole. — La medesima opposizione tra l'idea e la pratica io trovo ne' sacri templi. Non parlerò qui di musica, di accorciamento di orazioni, di altre riforme che pur sarebbero necessarie, giacchè l'uomo non è tutto spirito ed ha bisogno d'esser colpito da' sensi, ed è perciò appunto che furono instituiti anticamente nel tempio i sacrificii e le tante cerimonie sacerdotali. Ed anche

in ciò egli è evidente che noi siamo in assoluta opposizione allo spirito e alle savie tendenze della legge. Chè se quelle forme più non si possono o noa si debbono introdurre, e ad ogni modo mal risponderebbero ai bisogni presenti, altre converrebbe sostituirne. Ma lasciamo di ciò, che la cosa principale su cui insisto e senza la quale ogni altro miglioramento sarebbe inutile, si è il rispetto, la dignità. Manca quello perchè nell' educazione non viene impresso nei fanciulli, che anzi si mandano alla *scuola* come a luogo di passatempo, ove si lasciano andare su e giù, discorrere coi loro compagni e perfino mangiare le ciambelle (dico cose da me vedute); manca perchè anche gli adulti vi s' intrattengono spesso di cose vane e, Dio pur non voglia, peccaminose; manca per le tante inutili lungaggini a cui il pubblico non prende parte come Askavod, Misebarab, e ancora in molti siti *l' abominevole incanto delle misvod* convertendo il Tempio del Signore in una borsa od asta pubblica; cosa quest' ultima non mai giustificabile, ma in parte scusabile quando il sentimento religioso era più ardente e la gara partiva propriamente da esso e non da vanità, ambizione, puntiglio. Ora poi ripeto *abominevole* pel disdoro che ne viene al Tempio, per la profanazione al nome di Dio tra gli altri popoli. Manca il ripeto infine per la stessa

disposizione de' sedili, pel modo come si entra e si esce, per tutte infine quelle dimostrazioni bensì esteriori, ma che pur sono testimonii del sentimento. E insieme col rispetto manca la dignità! Le son cose queste che non bisogna toccarle, o si ha a dire il proprio sentimento franco, netto, scevro d'ogni riguardo. E dirò che la è un'indegnità che colui che deve funzionare per la comunità come pubblico ministro officiante, lungi dall' avere i requisiti necessarii a sì alto ministero, lungi dall' esercitare nessun' altra professione tranne quella di maestro, e specialmente religioso, venga tolto tra l'infima classe, esercente i più bassi mestieri, indegno insomma della sua carica. E mi si rivolta l' animo ogni qual volta io entro nel santuario e vedo innanzi all' arca santa, quello stesso uomo che ieri, ancora pezzente, correva le strade a guadagnarsi, Dio sa quanto vilmente, un miserabile vitto. Ma si richiederebbero maggiori emolumenti ad un uomo che avesse a vivere quasi del tutto della sua funzione di ministro officiante. Ebbene! diminuite quelle tante sinagoghe non santificazione, ma profanazione del nome di Dio pel modo come vi si funziona, per le persone che vi funzionano, pel deserto che presentano tutti i giorni della settimana tranne forse il sabato, pei modi abbietti con cui l' inserviente è costretto a mettersi sulla pubblica strada a dar la caccia a chi passa

per trascinarlo a compire il numero de' dieci voluto alla pubblica orazione. Diminuite quelle tanto inutili argenterie e adobbi quasi che Dio più si compiacesse di siffatte vanità umane che del cuore puro, devoto, che fervoroso a lui s'innalza; tutto diminuite ma il nome di Dio sia santificato.

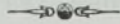
Ed un'altra grave piaga ancora non posso tacere. La mancanza d'un degno ministro officiante a ciò *esclusivamente* dedicato, vieppiù si fa sentire ne' giorni più sacri per l'Israelita, ne' gran giorni destinati al ravvedimento, alla penitenza, all'espiazione. Il fervor religioso fece in altri tempi che ciascuno ambisse al merito di poter in quei giorni funzionare in pubblico, e impetrare da Dio il perdono per sè e per gli altri. Quanto ciò si convenisse allora, non oserò giudicare; ben dico che non si conviene al presente. Codesto funzionario è presso a molti passato come per eredità, in altri è effetto di superstizione, e per sino di orgoglio, e di pretensione d'un diritto già esercitato; passioni tutte che avrebbero specialmente in quei giorni ad essere affatto cancellate dal cuore. Laonde vedi il mercante il sensale tramutarsi d'un colpo in sacerdote, con quanta edificazione del sentimento religioso lo pensi chi ha buon senso. — Per tal maniera quel terzo partito di cui diceva, il *partito religioso*, non potrà giammai formarsi, e resteranno sempre i vecchi

coi loro pregiudizii, i giovani con la loro indifferenza, finchè tolti quelli da questa terra, la religione andrà pur troppo incontro alla sua totale ruina. Eppur son queste tali riforme contro le quali non si possono addurre precetti che valgano; son riforme all'opposto che la religione esige, esige imperiosamente e al più presto.

Sentimento nazionale a guida delle nostre azioni; educazione religiosa, rispetto, dignità ne' sacri templi, queste sono le cose che salvar possono e rendere ognor più venerabile la nostra religione.

X. Y.

C U L T O



DELLE RIFORME DI CULTO.

I.

Or che da alcuni Rabbini in alcune parti si va tentando di emanciparsi da qualche vieta religiosa abitudine, or che la questione d'una necessaria riforma si va in più luoghi agitando, non inutile nè oziosa cosa ci parve, perchè mossi da sincero amor di nazione, il riferire sulle pagine di questo Giornale quanto noi pensiamo intorno a queste riforme

religiose che si vanno tuttodi in più parti trattando, ed in ispezialità in queste contrade, per manifestar in qualche modo gl' indizj dello spirito della età nostra e del paese in cui ora viviamo, e per provocare così gl' illustri nostri colleghi all' opra, all' azione.

E prima di tutto dirò ch' io parlo di una sol parte d' Italia (1); se in altri luoghi le cose procederanno altrimenti, altrimenti al certo n' andrà la bisogna. - Gettiamo adunque uno sguardo rapido nello stato religioso attuale degl' Israeliti in questa parte d' Italia. - Via di mezzo non evvi: eccesso da una parte, eccesso dall' altra. Una stoica indifferenza che uccide ed annienta, uno zelo fanatico che corrompe ed ammorba. - Il còlto ed illuminato, perchè poggiato su un più alto gradino degli altri suoi fratelli nella scala sociale, razionalista siccome egli è, vorrebbe tutto dogmatizzare, tutto spiritualizzare, e trovando il culto le cerimonie al di sotto di sè, volge non curante e superbo le spalle, pensando forse in cuor suo essere ormai il Giudaismo un crollante riparo cui un soffio soltanto di vento basterà ad atterrare ad abbattere, quindi cosa che viene a morire da sè. Il fortunato negoziante che più che ai lumi ed alla coltura dello intelletto ad impinguare tende il suo reddito, o scettico libertino

(1) In alcune città della Lombardia e della Venezia.

perchè non vede nelle ricchezze che un mezzo di moltiplicar suoi piaceri, gittasi a corpo perduto in ogni vizio in ogni irreligiosa profanazione, riserbandosi solo per l'età cadente il ritorno al misantropo Giudaismo; o zelante fanatico, cieco ubbidiente ad ogni autorità, intollerante con tutti, apprezza, perchè suo vantaggio, la forma e non la essenza, adora la materia e non lo spirito. - Il basso e minuto popolo, la massa indigente, misera com'ella è e d'ogni cosa sprovvista, o ad ogni freno insopportabile, più si lascia predominare da una troppo eccessiva indipendenza, più si lascia trasportare all' incredulità al libertinaggio, o dipendente e soggetta si fa puntello di una calcolata devozione (1). Ora posto questo stato di cose, domando io, è necessaria in questi tempi una riforma? E qui per riforma intendo quella che suolsi tuttodi proclamare, quella riforma pratica che ha per iscopo di rendere al culto sua dignità suo splendore, di togliere alle

(1) Forse mi si tacerà d' esagerazione, mi si tratterà da visionario, si dirà ch' io vedo tutto in nero, ch' io carico le tinte: ma pur troppo la è così se guardisi alla massa, alla generalità: si sa bene che anche fra i colti, come fra i negozianti e gli artigiani hannovi individui probi di vera e sentita probità, amanti del buono e dell' onesto, professanti il vero e puro Giudaismo, ed io anzi, se non mel vietasse la loro modestia, potrei qui nominare uomini singolarissimi per pietà e religione, degni esemplari in Israele: ma, mi convien pur dirlo, sono assai pochi.

pratiche esterne quel che di soperchio rigore incomportabile nei tempi in cui viviamo, incompatibile colle esigenze sociali; chè di una Riforma teorica io dirò più innanzi estremo in questi tempi il bisogno. - Domando io: è veramente sentita la necessità di questa riforma pratica? Chè per riformare o qualche abuso o qualche consuetudine in un ceto qualunque, fa d' uopo io credo d' universale consenso, fa d' uopo non una sola voce ma più voci si elevino ad impetrarne il rimedio, fa d' uopo che tutti del male si risentino perchè un alleviamento ne bramino; altrimenti ogni Riforma parziale riuscirà ed incerta, ondeggiante, e dai più rigettata, e in idee religiose nasceranno scismi, controversie, aspre ed ostinate divisioni. Posto quindi lo stato attuale degl' Israeliti, io non esito a dire ch' ella non è necessaria. - Difatti provateci, o Rabbini, d' alleggerire in qualche modo la soma Rabbinica, levate alcun che d' inconveniente al secolo nostro, riformate qualche abuso, ed allora i pochi, perchè cupidi coll' ascia distruggitrice di ruinare da cima a fondo questo vecchio ma sempre bello e maestoso edificio prodigiosamente da Mosè innalzato, rideranno di vostra dabbenaggine, ed appelleranno pochezza, o meglio vigliaccheria, quel contentarsi di poco, quel rimondar solo la superficie; ed i molti perchè ligi a tutte usanze, perchè ciecamente attac-

cati a loro abitudini irrequieti ed intolleranti grideranno allo scandalo, alla profanazione. E che avrete fatto di buono? - Una maggiore tenacità a certe opiuioni, un disaccordo di pratiche, un generale malcontentamento. - Il figlio, perchè aperto gli avrete un adito al libertinaggio, scusato dalla vostra autorità, non mai per intimo convincimento adotterà vostra Riforma; il padre obbedendo, a suo credere, ad una maggiore autorità che la vostra, farà ciò che i padri suoi ebbero fatto. - In una Scuola d' orazione vedrete adottato il vostro sistema di riordinato culto, in un' altra vi si ufficierà all' antica foggia. - E questo appellerete Riforma !! . . .

Ma mi si dirà: se hanno di coloro che contrarij ad ogni progresso ad ogni incivilimento, ignoranti, non conoscono il bene, nè le vie di raggiungerlo, hannovi pur di coloro che addottrinati e sensati, sentendo profondo il bisogno d' un miglioramento, generosi e per mente e per cuore, acconsentirebbero a quella qualsiasi riforma che tendesse a nobilitar la nazione agli occhi di tutti, di coloro che animati dal vero spirito del Giudaismo vorrebbero l' argento d' ogni scoria purgato, bello di propria bellezza rilucesse; vorrebbero la morale del cuore, il disinteressato amore del bene dal Mosaismo insegnato, in ogni pratica, in ogni cerimonia brillasse e risplendesse; vorrebbero il culto dignitoso più de-

gnamente conducesse lo spirito verso quegli inconcusse e sani principj cui è necessario consacrare ed ammettere, vorrebbero insomma lo specchio della Religione, ch'è il Culto, più vivamente rendesse l'immagine riflessa. - E ciò è verissimo; e chi lo nega? - Ma i primi son molti, i secondi son radi. - E per riformare occorre una generalità, il bisogno di molti. - Ma mi si soggiungerà: e i tempi che mutano, e la luce di civiltà che ovunque diffondesi, ed il desiderio dei buoni, che vedendo ormai per la stoica indifferenza degli uni pel cieco fanatismo degli altri andar estinto ogni spirito di unione, ogni spirito di nazionalità, si rammaricano e si rattristano, e la riputazione in cui siamo d'essere benchè sospinti alla coltura dello intelletto ancor queglino stessi di più secoli fa cogli stessi pregiudizj, colle stesse preoccupazioni tutto questo non esige una pronta Riforma un sollecito rimedio? Non è egli tempo di operar per l'Eterno or che hanno violata sua legge? עת לעשות לה' הפרו תורתך - Sì, e il rimedio sarebbe pronto, efficace, quantunque da pochi richiesto, se un' autorità si accordasse a chi ha l'alta missione di darlo; ma i Rabbini hanno essi quest' autorità muta e cieca perchè possano dettar leggi, proscrivere abusi? Hanno essi, pastori come sono, tali pecore mute e pieghevoli a' loro comandi, sicchè guidar le possano ove lor piaccia? E che?

Gli stessi Talmudisti i padri del Rabbìnismo non aveano sempre a lottare contro questo עם הארץ che alle loro prescrizioni insofferente ricalcitrava? Non ebbero essi a dire apertamente ! לודאה קא אמרת! לודאה קא אמרת! » E che mi parli di un Lodiano? I Lodiani son tutti trascuranti i nostri comandi (Abodà Zarà Cap. II. p. 36)». E non dicono essi che quando dettavano qualche ordine, non ne promulgavano il motivo fin dopo ad un anno (finchè cioè presa non si avesse l' abitudine d' eseguirlo) acciocchè alcuno non vi fosse, che saputo, cercasse d' eluderlo? (ibidem pag. 35). - Dunque un argine non si porrà ai presenti disordini che minacciano disordini ancora maggiori? - Lo si porrà se conosciuto il male si cercherà di togliere la causa onde questo procede, lo si porrà se non badando alle generazioni che passano si penserà alle generazioni che vengono, lo si porrà se in questi tempi attendersi soltanto ad una Riforma Teorica.

II.

Sola causa al veder mio d' un disordine crescente che rompendo ogni armonia religiosa, ogni legame dissolve di nazionalità e di fratellanza, cercarla devesi e trovarla nello insegnamento. - Esaminiamo infatti imparziali qual è in effetto l' istruzion religiosa che si dà in questa parte d' Italia. - Una

indigesta lettura ed interpretazione dei cinque libri di Mosè e d'alcuni Profeti, e di quotidiane orazioni, ed una mal scelta congerie di riti e prescrizioni rabbiniche sul Caro insegnate o sul Maimonide. E questo per la parte scientifica. - Per la parte morale: - qualche libro o Ebraico o Italiano malamente interpretato, malamente inteso, e in qualche parte l' *En - Israel* se l' alunno è avanzato negli anni. - Ecco tutta l' istruzione data sì a' poveri, che a' ricchi, ecco l' istruzione impartita ugualmente e a chi deve avviarsi all' industria e a chi fa di mestieri guadagnarsi il pane coll' opra delle mani, come a chi deve progredir negli studj e nello incivilimento, come a chi di pingue patrimonio dee menar suoi giorni o in un attivo e calcolato mercanteggiare, o in una oziosa e molle possidenza. - Ecco giovani nell' età dei sedici ai diciassette anni avviarsi chi alle officine, chi ai licei, chi agli scrittoj o all' ozio con in capo una mole di rigori e di precetti, una soma di restrizioni e di pratiche, senza una convinzione senza una fede senza un principio. - Ecco chiamarsi Israeliti solo perchè sanno d' essere stati concisi, solo perchè sanno doversi ogni mattina porre il *Talet* in sul dosso, ed i *Tefilin* in sul capo ed in sulle braccia, solo perchè sanno macchinalmente recitar lunghe orazioni e mandar fuori suoni con silenzio dei sentimenti, solo perchè sanno . . .

senza saper d'essere professanti una Religione di carità; una Religione d'amore; senza saper derivare essi da quella razza inventiva e contemplativa dotata del doppio genio della poesia e del pensiero, da quella razza fedele depositaria di un insieme gigantesco di dottrine che lo spirito maravigliano per per la loro arditezza, che l'immaginazione colpiscono per le splendide e semplici forme di cui vanno rivestite; senza saper che il Giudaismo ha pur con-
tati i suoi giorni di gloria e trionfo!!! - Ora con queste idee, questa istruzione superficiale data loro in quell'età ove tutto qual cera s'impronta, entrino nella gran scena del mondo. - E che n'accadrà? - Un travolgimento d'idee per chi di nuove e affatto opposte ne acquista; quindi un dubbio, un'incertezza, un desolato scetticismo. - Un fermo attaccamento, un accarezzamento quasi dissi alle vecchie idee alle vecchie abitudini per chi ignaro di tutto non vede fuori di sè che materiale interesse: quindi una cieca ubbidienza, un'intollerante fanatismo: - un assonnamento dirò così per le viete usanze per le opposte prescrizioni, per chi, dedito ad ogni sorta d'intemperanza e vuol goder della vita, non vede nella Religione che una nemica ai suoi piaceri alle sue dilettezze; quindi un aperto libertinaggio, una sconcia scostumatezza. - Ecco adunque, parmi, le cause i germi di questa deca-

denza religiosa che si va deplorando, ecco lo insegnamento trasandato, trascurato, malinteso, fonte dei presenti disordini, ecco che nello insegnamento cercar deesi il rimedio.

III.

È nella educazione primitiva in cui fermar si devono vigorosi e fecondi i germogli della religione e della morale, in quell'età ove l'uomo simile a pianta più tenera si piega sotto alla mano del cultore, che mano provvida dee accorrere a metter riparo. È nella generazione che viene che devonsi innestare tali principj per cui, fatta matura, maggior numero offra di veri devoti, di veri Israeliti. - È la riforma a tutto lo insegnamento religioso che proclamare devesi ed altamente eseguire; chè la via più diretta ad immutare i costumi di una stirpe d'uomini, quali essi sieno, si è quella di dar un diverso corso alle loro idee alle loro opinioni, si è quella d'educarli e svolgere in essi certe capacità ed imprimere in essi certe abitudini. Ed ogni riforma a parer mio deve essere prima teorica che pratica, chè prima conviucer si deve gli uomini allo errore perchè ne rifuggano; nè la barbara e terribile tortura, mostruoso ed orribile parto del Medio Evo, sarebbe stata giammai dall'Europa civilizzata sbandita e messa in orrore, se Filangeri e

Beccaria non ne avessero pe' primi in Italia teoricamente mostrata la tirannide e la nociva e micidiale incongruenza. - Perciò o Rabbini volete veramente una Riforma? Ebbene! siate i veri seguaci e colleghi di questi grandi uomini che, tramandata la norma della saggia condotta da essi tenuta, la raccomandano caldamente a' lor successori pel miglioramento della nazione. Essi co' loro tre celebrati Apoftegmi הרבה בדין והעמידו תלמידים הרבה ועשו סיג לתורה, col primo ingiunsero la circospezione nel pronunziar giudizio, quindi nulla decisione precipitata, nulla cosa fuori di tempo che non giovi al pubblico bene; col secondo la generalizzazione e diffusione dei lumi e dello inciviltamento, per sapere, animati dal vero spirito del giudaismo, applicarlo alle esigenze dei tempi; e col terzo il far argine alla legge adoperando una infinita varietà di misure atte a seconda del tempo a promuovere nella nazione la pietade e la virtù, ed a mantenere il popolo in sul retto sentiere (1). Quindi pensate non ai tempi in cui vivete ma ai tempi che verranno e che succederannosi; pensate alla crescente generazione, a questi

(1) Questi tre Apoftegmi furono così saggiamente interpretati dal primo Maestro in Italia, dal celeberrimo S. D. Luzzatto, il quale per la profonda e sagace sua critica, il primo promosse in questa parte d' Italia l' amore ai biblici studj ed il desio d' un miglioramento.

teneri cuori, a queste vergini menti, per gittarvi le sementi pure di veri principj Giudaici; attendete solerti, oltre all'istruirli in una soda morale e ad ispirar loro semi di virtù e di amore, a renderli veri devoti, ottimi figli, e costumati cittadini, chè questa è la vera riforma del cuore già sempre altamente proclamata dai nostri Profeti; attendete a far loro comprendere la nobiltà della nazione e la dignità d'ogni individuo che la compone; attendete a rigenerarli al fonte di un puro e semplice Mosaismo; e perciò tutti raccolti in una possente unità, animati da uno stesso spirito, compilate buoni libri d'istruzione, buoni libri d'insegnamento morale e religioso, fate di rivedere con una profonda soda ed accurata critica il nostro Codice Mosaico, fate di commentarlo e di penetrare nel vero suo spirito; e come avrete veduto dopo indefesse e sagaci disquisizioni i Dottori nostri, se i tempi lo richiedeano e gli abusi, deviare in qualche modo dalla forma della Legge, sempre ritenendo l'essenza (1), così anche voi, se incalzati dai tempi e dalle

(1) Molti esempi io potrei addurre di tali deviazioni per riformare crescenti abusi. - Una io credo vederne nella legge del Levirato. Secondo la legge di Mosè il primogenito che nasce dal connubio del cognato e della cognata doveva tutto redare la facoltà del defunto fratello di suo padre, siccome quello che ne redava anche il nome: solo nel caso di non aver prole l'eredità passava al fratello, al cognato. Ora la legge del-

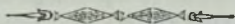
circostanze, - conservate mai sempre la radice e le frutta - render potrete l'inutile e nocivo fogliame. - Compilate insomma un libro che idee chiare e nette contenga dei doveri di un Israelita, escrcitate questi giovani allievi alle vostre cure affidati invece che ad una mal digesta interpretazione della Scrittura, al vero spirito di sua legislazione, innamorateli nel glorioso passato del Giudaismo, nelle gesta dei suoi campioni, nella santità de' suoi sacerdoti, nella virtù de' suoi Profeti; depurate la sorgente d'acqua viva dai bronchi e dagli spini da cui ella è ostrutta; e libera e franca esca dal labbro vostro la parola di Dio, chè questa è vostra sublime missione, per questo siete appellati col titolo di Dottori della Legge. Voi non dovete che insegnare ed ammaestrare, voi non dovete che persuadere e convincere. - Allora non è a dirsi come i risultamenti riescirebbero vantagiosissimi e provvidi, voi risto-

lo *Scalzamento* sembra essersi contemplata appunto perchè fosse una punizione vergognosa e disonorante, inflitta dalla vedova cognata a quel fratello, che bramando forse in cuor suo l'eredità del defunto passata in sue mani, rifiutar si voleva al maritaggio. Ma d'ogni punizione, se troppo frequente, il risentimento si scema. Quindi scorgendo i Rabbini troppo spesso venir applicata la legge della לְיָצִי perchè il cognato più volentieri a questa si assoggettava che sposando la cognata far che gli altri suoi figli ne scapitassero, dichiararono non al primogenito venire l'eredità del defunto, ma solo al fratello al marito delle cognate, sicchè uguale porzione di beni a tutti i figli toccasse.

ratori di un' Era novella, preparatori di un tempo avvenire non avrete poi la taccia di non sinceri e libertini (1), anzi voi avrete l'approvazione dei buoni, la stima dei saggi; voi avrete estirpate per sempre l'indifferenza ed il bigottismo; voi avrete offerto un tempo alla nazione più degni figli, più meritevoli padri, più buoni cittadini; voi avrete combattuto per la causa di Dio; voi avrete finalmente riformato. E la benedizione dei posteri sarà sopra di voi.

D. V. TEDESCO.

LETTERATURA



KALENDER und IAHRBUCH für Israeliten auf das Jahr (1847) 5607 mit Beiträgen von D.^r ecc. ecc. - Herausgegeben von Isidor Busch. - Fünfter Iargang. - Wien 1846.

Parrà per avventura troppo tarda la voce di questo giornale nel farsi a parlare del sopraccenato libro che pubblicavasi al cader dello scorso anno; pure noi reputiamo cosa opportunissima il farlo noto all' Italia, e per le cose utili che vi si contengono, e perchè si vegga come in Germania fra i

(1) Un' altro ostacolo alla Riforma pratica in questi tempi si è, diciamolo pur francamente, si è il supporre ne' giovani Rabbini un' amore un desiderio di francarsi da un soperchio rigore, una smania di liberarsi da un oneroso fardello, piuttostochè un sincero e vero amore di miglioramento, una tema di più crescenti disordini, uno zelo di mettervi sollecito e pronto riparo.

nostri fratelli più rapida cammina l' intelligenza, più ferve da molto tempo un amore una venerazione per gli utili studj, più si agiti una paziente lodevole indagine per ogni cosa nostra perchè accarezzati e blanditi gli ingegni; e ciò valga, almeno lo speriamo, ad accendere una qualche fiamma d' emulazione fra noi, ed a fare che anche in Italia si esalti e si protegga lo ingegno ch' è organo e ministro dello incivilimento.

Noi ci faremo ora a dare un esatto ragguaglio di quasi tutti gli articoli che adornano quest' opera periodica che conta omai cinque anni di vita, e a darne di mano in mano un qualche giudizio.

I. *Uno sguardo sull' anno passato 1845 del Dott. L. Philippshon* - Sguardo filosofico in cui osservata la condizione attuale civile e religiosa degl' Israeliti di tutti gli stati, e penetrato nella loro intima vita, si offre come un quadro ciò che accade nell' anno passato di miglioramento negli uni d' innovazione negli altri. — Se nell' anno 1844, dice il celebre Philippshon, noi riconoscemmo uno spirito di divisione di se-gregamento, una lotta nel campo religioso di quattro grandi fazioni, - stazionari, conservatori, moderati, ed ultra-reformisti; nell' anno 1845 noi vi scorgiamo invece un' azione una vita di principj e di opinioni che tendono alla rifusione, all' amalgamento di questi quattro partiti; ogni partito tende ad avvicinarsi all' altro ed a guadagnar terreno; ed il centro di questa vita, di questo movimento religioso, si è il congresso Rabbinico della Germania. — In questo sguardo noi trovammo accennati gl' Israeliti della Francia, dell' Inghilterra, della Russia, financo gl' Israeliti della Turchia, di Nuova-Yorch, della Nuova-Orleans, e non vi trovammo gli Israeliti d' Italia. — Possibile che nulla di rimarchevole siasi accaduto fra noi! Noi viviamo è vero in tempi d' accidia, di biasimevole apatia, ma pure!! . . . meritarei così una ingiuriosa noucuranza!

II.° *Continuazione alla Storia degli Ebrei dell' Ungheria dal XI secolo fino ai nostri tempi di L. Löw.* - La storia degli Ebrei d' Ungheria fino a questi ultimi tempi massimamente, in cui uno spirito di civile moderazione e di

religiosa tolleranza cominciò a diffondersi nelle legislazioni di quasi tutti gli stati, è la storia stessa degli Ebrei di Francia, d' Inghilterra, d' Italia; è sempre la storia stessa d' un popolo che in balia degli eventi, ora perseguitato ora accarezzato, ora in odio ai popoli ora in odio ai Re, venga talvolta ricompensato o dall' amore di quelli, o dall' amore di questi.

III.° *Il Ghetto in Roma di T. Mannheim.* --- Un Ghetto ideale! Un Ghetto fantastico tale quale se lo dipiuse il Mannheim! L' Ebreo di Roma, a dir suo, mentre fra i tripudj e le gallorie del Carnevale tutti mascherati e festanti (ove più fervido bolle il sangue italiano !!!) gavazzano nelle contrade dalla figlia del popolano alla figlia del principe, l' Ebreo di Roma se ne sta rintanato a casa sua piangendo la sua viltà, la sua debolezza; e con i Treni di Geremia infra le mani, mentre di fuori si schiamazza e si baldoria, pensa a quel tempo felice in cui per divino comando sarà tratto da questa valle di lagrime alla terra promessa, pensa ai suoi antenati che sui fiumi di Babele gementi piangevano loro tristi venture, pensa ugualmente ai suoi lontani fratelli, che rovistando con critica ingiusta la Bibbia cercano di cancellare ogni *messianica* idea.

L' Ebreo di Roma, a dir suo, trepidante cammina per le vie con passo mal fermo, con fronte dimessa, sempre in aspettazione d' insultanti besse e di villani improperj. Nè noi siamo la Dio mercè in tempi si tristi, nè Roma nel 1845 offriva tale spettacolo!

IV.° *Gli Ebrei d' Italia di F. Mannheim.* --- Articolo per noi interessantissimo! Vi si discorre della nostra condizione politica, civile, intellettuale, con qualche cognizione di causa; e noi ringraziamo il Mannheim per avere voluto fare ciò che da noi dovea farsi, e per aver creduto interessante pe' lettori dell' Alemanno Calendario una qualche notizia di questa *incognita terra*, com'egli la chiama. Avremmo desiderato più eccezioni e più temperanza negli elogi in quella parte che tratta di una cultura artistica e scientifica. — Le lodi esagerate siccome il biasimo accanito contaminano gl'ingegni. — E noi fummo, e siamo spesso regalati dagli stranieri di questi due eccessi!

V.° *Prefazione ad un libro di preghiere ebraico-tedesco ovvero idee di un Israelita che vivea or sono 140 anni; sopra il culto, sopra l'istruzione religiosa: pubblicato dal Rabbino Stein di Francofort.* - Mirabili e bellissime idee per un'epoca in cui non era ancora apparso l'astro della Germania ad illuminare le menti — L'istruzione giovanile vi è raccomandata caldamente, il cuore del fanciullo, vi si dice, è simile a netto e pulito libro sovra cui deggionsi imprimere i caratteri; quindi somma cautela d'imprimervi interi e corretti perchè l'impronta vi rimanga incancellabile; e dopo che si è studiata bene la lingua materna, si raccomanda attendere allora all'ebraica lingua coll'esercitarsi sulla Gramatica e col tradurre sensatamente la Bibbia.

VI. *Una lettera trovata e comunicata dal Dottor L. Zunz.* - In questa lettera, in cui un tale scrive ad un suo amico, si deplora la ignoranza dei nostri tempi in tutto ciò che concerne le nostre storie e la nostra letteratura; si deplora la perfetta ignoranza della gloria dei nostri celebri avi, per cui appena si sa che Maimonide e Mendelsohn sieno nomi reali un tempo vissuti; per cui noi siamo quasi figliuoli illegittimi che ignorano il nome e le opere dei loro genitori. Triste verità sentita però, come dice l'autore della lettera, in ogni epoca! Giuseppe Zaddic, che vivea 100 anni fa, tenea i suoi contemporanei per gente nulla ed ottusa; straniera ed indifferente per la scienza, ed Ebrei solo di nome! E si che i grandi nomi degli avi sono la più bella la più sacrosanta eredità delle nazioni! E si che la storia del passato giova all'utile esempio delle future generazioni!

VII. *Giudaismo e Romanticismo di Szàntò.* — Ecco in brevi parole l'argomento di questo romanzetto, cui noi piuttosto nomineremmo *Giudaismo ed Atticismo.* — Siamo nell'anno 1831 ai tempi della guerra per l'indipendenza Polacca; in quei tempi cui grandi pensieri e grandi desiderj alimentavaao l'animo dei valenti; in cui più di 5000 Ebrei correvano volenterosi ad arruolarsi nelle schiere Polacche. — Davide, di forte e gagliardo sentire, d'animo generoso e romanzesco, educato in mezzo a due opposti principj, in mezzo a due e-

terogenei elementi, in mezzo cioè alla dialettica Talmudica ed alle fantastiche e sentimentali idee dei poeti d' allora; sempre in continua lotta con sè, in aperta opposizione ai principj di una rigida e severa religiosità del genitore; al primo impulso del cuore, al primo cenno autorevole del padre che lo voleva far sposo colla figlia di un Rabbino ch' ei punto nè conosceva nè amava, fuggì di casa paterna, e cangiato il nome di Davide in quello di Dagoberto, corse ad unirsi co' suoi prodi fratelli, ad avventurarsi a' rischi delle battaglie. — Or accade che in quel reggimento in cui egli serviva, in mezzo a tante donne cui la fiamma dell' insurrezione avea gettate nell' ardor della mischia, era una giovane di vaghe sembianze per cui Dagoberto preso d' amore, a lei giorno e notte pensava; ma alla gioja del nuovo affetto successe in lui il dolore della sua condizione; ed un giorno trovata sola nel campo Selina (tale era il nome della sua amata fanciulla), dopo averle fatta dichiarazione d' amore ed eterno affetto giuratole, le confessò che al loro amore stava insormontabile barriera il monte di Sinai, volendo così accenarle la sua religione. Selina a tale confessione come innorridita fuggì, e Dagoberto restò muto ed anichilato. — Com' è ben naturale il padre di Davide non ommise indagine alcuna per sapere novella del figlio: ritrovatolo finalmente che pentito e disingannato gli chiedea umilmente il perdono, lo esortò a star somnesso ai suoi voleri, ed andar quindi a ritrovare la sposa che gli avea destinato. — Ma Davide narrata al Padre l' avventura sua con Selina, e confessatogli che il cuor suo non era più libero, si risolvette dover recarsi amendue a Wilna dal genitore della sposa per dichiarare rotta ogni relazione. — Si giunge a Wilna; ed entrati nella casa del futuro suocero, Dagoberto riconosce nella sposa la sua diletta Selina, che fuggita anche essa un tempo dalle case paterne, vi era ritornata pentita perchè, presa d' amore per un soldato, questi le parve scoprisse la sua religione e rifiutasse il suo amore. — L' argomento, come ognun vede, non è senza interesse; attualissimo e morale n' è lo scopo se vuolsi combattere quella falsa educazione in cui vanno mescolati sì stranamente senza discer-

nimento e senza coscienza due eterogenei principj quali sono *Giudaismo e Atticismo*: falsa educazione invalsa oggidì, per cui la gioventù morta ad ogni religioso sentimento ad ogni nobile affetto, ondeggiando incerta sulle prime fra il vecchio e deforme Giudaismo e lo splendido e sempre nuovo Atticismo, a quest' ultimo cieca ed illusa si attiene, cangiando impudentemente i nomi di Davide di Mosè di Giacobbe di Abramo di Isacco di Sabato, in Darj in Dagoberti in Maurizj in Ignazj in Giorgi ed in Silvj; falsa educazione cui non si saprebbe abbastanza oppugnare se è causa possente d' indifferentismo e di religioso torpore! Difatti qual religione da questi impastamenti di avversanti principj, da questo amalgamento di contrariissime idee, se non meschina, credula, e superstiziosa? - Oh la poesia, le scienze devono esser il condimento della vita! dice nel sopraccennato racconto Samuele il tipo dei veri ortodossi. Guai a colui che si pasce di condimenti e mai di sostanze nutrienti! Chi mangia solo pepe, guastasi il sangue e lo stomaco! Parole sapientissime a cui noi facciamo d' eco! -

VIII. *La vecchia Babele di L. Kompert.* — Nel Ghetto di Presburgo, alcuni ragazzi uscendo dalla scuola schiamazzando ed urlando, inseguiano una povera mentecatta, che stanca dei loro scherni e dei loro schiamazzi, raccolta una pietra, furibonda gettolla contro i suoi instancabili persecutori. — La pietra colpì sulla fronte un ragazzo, che caduto a terra intriso di sangue, fu raccolto da sua nonna Babele (ebraicamente בַּת שֶׁבַע o Bersabea), la quale, postolo a letto e curatolo con una tenerezza da nonna, lo andava ogni giorno ammonendo di non meschiarsi coi cattivi compagni e di lasciar stare quella povera Endel (tale era il nome della mentecatta) di cui ella racconta dolorosissima istoria. — Era l' Endel, figlia di un Rabbi di Presburgo, che, tutto intento nel suo studio e nella sua *Ghemarà*, noncurante d' ogni cosa domestica, lasciava andare a zonzo la figlia; la quale dopo la morte della madre che la invigilava, datasi a mal fare ed a trescare coi più libertini, portava in seno il frutto de' suoi vietati e libidinosi amori. — Al padre che n' ebbe sentore si spezzò in

angoscia dolorosa il cuore, e, colpito da una paralisi, nell'estrema agonia maledì la figlia, che al suo letto pentita, versando amarissime lagrime, gli chiedea il perdono — D' allora in poi l' Endel non ebbe più un' ora di bene; ed una mattina gli Ebrei di Presburgo trovarono distesa sulla strada una giovane donna, con allato un fanciullino, la quale gridava a tutta gola: Dov' è il mio fanciullo? Dov' è il mio fanciullo? Era la Endel che divenuta pazza diveniva lo scherno dei ragazzi del Ghetto. — Il racconto è semplice ed ingenuo. — Solo ci parvero descritte troppo minuziosamente alcune usanze religiose quasi ad argomento di beffe: doveansi ommetterle o esporle reverentemente.

Inoltre abbiamo nel Calendario Israelitico, alcune lettere sulla Gallizia, una Biografia di G. Perl, che noi vedemmo valentemente tradotta e riportata in questa *Rivista*, l' abozzo di una storia sui Caraiti del celebre M. Jost, alcune poesie di Sachs, e uua relazione di un Istituto d'educazione per fanciulli e fanciulle in Schwarz-Kostellez nella Boemia.

E prima di finir questo articolo noi annunziamo ai nostri correligionari la bella e grand' opera che sta pubblicando quell' operoso e valente Tipografo Schmid; la traduzione tedesca cioè del Pentateuco, a cui va unito oltre i principali conosciuti Commentari anche quello del nostro celebratissimo Maestro Luzzatto sotto il nome di *Mistadel* משתדל (1)

D. V. Tedesco.

(1) Appena finito questo articolo ci pervenne il Calendario Israelitico di quest' anno. — In qualche altro fascicolo di questa nostra *Rivista* noi ne terremo discorso.

GL' ISRAELITI E IL LORO IDIOMA
COME VEICOLO D' INCIVILIMENTO UMANITARIO.

(*F. Rivista Israelitica pag. 634*).

V.

Quando non solo tanti illustri Teologi, ma molti laici ancora, ad altre credenze appartenenti, coltivano il nostro antico idioma, onde poter gustare nel testo originale della Bibbia le squisite e sovrumane bellezze di quel libro sovrano, egli è dolorosissimo lo scorgere tanta indifferenza fra gl' Israeliti d' Europa per lo studio della loro lingua religiosa, ed i più essere ridotti a leggere la Bibbia nelle traduzioni, che mai non potranno fedelmente esprimere tutto il pensiero dell' originale. Laonde raccomandando ad essi di addentrarsi ognor più nella civiltà del secolo nostro e prender parte al movimento intellettuale e morale che ogni giorno va crescendo, non cesseremo di consigliarli a volere aggiungere alla conoscenza delle lingue straniere che formano parte della loro educazione, lo studio della ebraica; e dallo esempio dei nostri maggiori, rammentare l' importantissimo servizio che al giorno d'oggi potrebbe ancora questa lingua prestare.

Noi faremo intanto appello a quei generosi che tuttora continuano il tributo delle loro elemosine agli ebrei d'Oriente, ed a quella gioventù Israelita che mai non risparmia il concorso de' suoi talenti ed opra al miglioramento sociale, ed ancora a quegli illustri correligionarj che consacrano la loro penna al sostentamento della nostra antica favella, a voler fondare una società per l'incivilimento degli Ebrei d'Oriente; la quale pubblicasse in lingua ebraica e diffondesse tra questi un giornale teorico-pratico di utili cognizioni e popolare istruzione, nel quale venissero esposti i principii d'una morale e scientifica educazione, i precetti dell' igiene, della agricoltura, della industria, delle scienze economiche; e dimostrasse loro l' utilità che avrebbero nello adottare tali precetti, e quale vantaggio potrebbero trarre dal loro suolo, dalle loro foreste,

dai loro corsi d'acqua, dalle loro miniere, e qual benefico esempio potrebbero porgere ai diversi popoli fra i quali convivono. Più, quella società desse loro tradotte in ebraico le opere più importanti che nel dominio delle scienze fisiche e morali si vanno pubblicando in Europa, ad imitazione di quanto fanno i Padri Mechitaristi di Venezia nell'idioma dell'Armenia, per gli abitanti di quella contrada.

Non si creda l'ebraica favella inetta a tradurre il moderno pensiero, per essere la Bibbia poverissima di scientifici vocaboli. Allorchè il nostro idioma non era più capace di esprimere le novelle idee, le novelle nomenclature che il progresso dei tempi aveva introdotte, i Rabbini con filosofiche vedute l'arricchirono di vocaboli tolti dalle lingue di altre nazioni; onde rinveniamo nella Misnà e nel Talmud termini tecnici di marina, di commercio, di agricoltura, che nella Bibbia cercheremmo invano. Indi in mezzo allo splendore della sapienza Israelitica nelle Spagne, scorgiamo le idee più astratte, i termini più difficili della filosofia, della teologia, della medicina, dell'astronomia, e delle matematiche, con somma facilità ed esattezza espresse dai Tibonidi e dagli Aben Esdra. Vediamo in fine nei tempi presenti quei valenti Italiani e Tedeschi che onorano ancora la nostra lingua colle produzioni dei loro ingegni, spiegare i ritrovati della scienza moderna e degli attuali bisogni con termini ebraici così evidenti che nulla più lasciano a desiderare. Come la loro penna onorò un tempo il Meassef, il Sion, il Cherem Chemed ed altre rinomate pubblicazioni israelitiche, così speriamo vorranno rivolgerla nel presente alla fondazione del proposto giornale, onde preparare con tale organo gli elementi d'una impresa di tanta importanza e beneficio, siccome quella che sola può dimostrare l'utilità che ancora potrebbe prestare la nostra antica favella, e provare al mondo la verità della sentenza del grande Italiano che abbiamo posta ad epigrafe di queste povere pagine.

Ma noi Israeliti d' Europa, prima di farci maestri d' incivilimento ai nostri confratelli d' Oriente, dobbiamo dimostrare che la moderna civiltà anzichè diminuire ha fortificato in noi la nostra fede religiosa, l'amore alle cose nostre e l'onore del proprio nome. Che dallo attuale progresso sappiamo ereditare le sole virtù, e non gli enormi vizj che sotto la maschera di sociale miglioramento spesso va nascondendo; che in mezzo alla civiltà materiale sappiamo mantenere quella sublime civiltà morale che ci legarono i nostri antichi, e che interpreti delle idee dei Rabbini, sappiamo conservare la famiglia israelitica qual Tempio di domestiche virtù; che sappiamo realizzare il gran pensiero del nostro legislatore rendendoci colla nostra perfezione morale l'ammirazione dei popoli.

Il buon volere, il disinteresse, e l'associazione dei pensieri, hanno sempre potuto e sempre potranno vincere i più duri ostacoli, e conseguire le più difficili imprese. Se tale sentenza fu da noi obbliata nel passato, divenga la lezione del nostro presente, e la speranza del nostro avvenire. Rammentiamo che se le persecuzioni e l'anatema civile a cui fummo condannati per tanti secoli, furono causa precipua del degradamento in cui ci troviamo, la indifferenza ad ogni miglioramento religioso e morale, un genio puramente commerciale, e la disunione dei nostri pensieri, ebbero gran parte in così dolorosa Istoria. Rammentiamo ancora, che la Grecia, l'Irlanda, e la Polonia, vantano amici e sostento fra uomini diversi per lingua e per religione, ma noi non rinveniamo simpatia o pochissima ne scorgiamo in quei fratelli della stessa credenza i quali e coll' esempio, e colle sostanze, il nostro incivilimento avrebbero potuto, e dovuto più di qualunque altro promuovere. Ci si lasciò abbrutire da coloro che avevano in mano l'istromento della nostra rigenerazione, ed impassibili spettatori della filantropia di quei ricchi che nel corso di pochi lustri seppero rigenerar popoli decaduti, e crear novelle Nazioni, contemplano tuttora i loro confratelli quali

li ridusse il Medio Evo. Se tutti i ricchi hanno doveri a compiere, i ricchi Israeliti ne hanno in maggior copia; e quando osservano tanta generosità nei loro colleghi ad altre religioni appartenenti, li scorgono alla testa d' ogni miglioramento sociale, non nelle pompe non nelle gale, ma al miglioramento israelitico, nel soddisfacimento dei nostri bisogni morali, religiosi, intellettuali, debbono convertire il censo avito; e col dirozzamento e coltura dei nostri poveri, rendere alla società una parte di essa finora mantenuta nell' inerzia delle braccia e del pensiero, ricordando che la Provvidenza giusta ed uguale per tutti, spesso fa sorgere i più grandi ingegni nella parte più misera degli uomini.

Il nostro incivilimento potrà promoversi dai nostri ricchi non col solo farsi essi patrocinatori delle belle arti, o presiedere alle società commerciali od industriali, ma col porsi alla testa del progresso Israelitico, colla fondazione d' Istituti d' educazione, coll'avvicinare l' Israelita e non sfuggirlo, col sapere apprezzare il merito e non misurarlo alla stregua dell'oro, col rendere la corporazione israelitica un compendio della perfetta società, coll'ascoltare e secondare nei loro sforzi quei venerandi pastori che tutta la loro vita al nostro miglioramento consacrano, coll'incoraggiare anzichè contrariare nelle loro filantropiche imprese quella gioventù capace di tanti sacrificii per la nostra rigenerazione morale.

Sentano le nostre donne il dolore di procreare figli avviliti, e giurino che il frutto del loro amore divenga un individuo degnissimo della società. Educhino i loro figli a pensare altamente, e mostrino che sotto quel petto che barbari tempi avvilitavano colla distinta del disprezzo, un cuore ardentissimo esiste che palpita ancor esso all' amore del vero, del bello e del grande.

Amiamoci l' un l' altro di vero amore, stringiamoci novellamente la mano di fratelli, non vergogniamoci del *nostro nome*, illustriamolo colla virtù e gloriamcene. Mostriamo che i nostri pensieri non sono più circoscritti dall' orizzonte delle pareti dei nostri fondaci, ma che sappiamo renderci imitatori di quella gran Nazione commerciante per eccellenza,

che ai traffici ai negozj sa associare la più culta delle educazioni, la più larga delle filantropie.

Mostriamo che la nostra Religione non è avversa alle scienze od alle arti, ricordando che in mezzo alle scienze, alle arti, alla civiltà Israelitica del Regno di Salomone, s'innalzava il primo Tempio di Dio; e se le primitive virtù di quel Re fossero durate in lui e ne' suoi successori, se la Palestina non fosse stata teatro di tante politiche e dolorose vicende, quanto l'universo ereditò da Atene, sarebbe stato oltre la Religione di Dio retaggio ancora di Gerusalemme.

Invece di domandare l'emancipazione ed i diritti civili, sappiamoli conseguire col merito; e coll'associazione dei pensieri e delle sostanze, rinveniamo i mezzi necessari al nostro morale ed intellettuale miglioramento.

In tal guisa potremmo provare ai nostri confratelli d'Oriente la purezza delle nostre intenzioni nel tentare il loro incivilimento, la verità del moderno progresso, il genio del secolo XIX, rappresentare infine l'Europa e propagare il suo pensiero in ogni parte più lontana dell'universo, ove esistono Israeliti.

(Sarà continuato).

Parma, Ottobre 1847.

G. LEVI da Torino.

Della educazione ed istruzione della gioventù Israelitica e delle iniziazioni religiose. — Discorso di G. L. Morpurgo — Trieste 1846.

Progetto economico d' Istruzione per la Comunione Israelitica di Finale di Cesare di G. Donati — Parma 1847.

Ogni volta che noi vediamo comparire alla luce qualche scritto che della educazione ed istruzione degli israeliti si occupi, andiamo lieti oltremodo del pensiero che gli animi conoscano i veri mezzi per giungere ai nostri miglioramenti sociali. E se anco per brevità d' esporre, o per difetto di

ragionare l'opera non soddisfaccia pienamente per avventura alle nostre aspettative, noi la consideriamo sempre come la continuazione e l'alimento di sforzi da tutti i buoni sospirati; chè il pubblicare le proprie idee in sì importante argomento, anima una vita che ha forte bisogno di sostegno; ed aprendo il campo alle discussioni, ne scaturiscono ben tosto le verità che poco appresso non mancano d' applicazione. Per questo, ed ancora per certo merito intrinseco, noi salutammo i due sunnominati opuscoli e ne teniamo discorso in questa *Rivista*.

Parliamo del primo. Dimostrata l'inconvenienza della recita d' orazione in lingua non intesa, raccomanda il Morpurgo di pronunciarla in lingua intesa appoggiandosi all' autorità del Maimonide, oppure nella lingua santa, solo quando ne sia diffusa l' istruzione in modo da comprendere le parole che si dirigono all' Eterno; imperciocchè la preghiera detta con coscienza « educa il cuore, solleva l' animo e l' intelletto » umano, è mezzo potente d' unione ed affratellamento fra » gli uomini. Tra i popoli più antichi e più celebri, la preghiera era parte essenziale della vita civile e militare. » Oggi molti popoli, per contrarietà di vicende caduti in » isventura, traggono dalla preghiera conforto e coraggio » nei loro patimenti; perchè la religione sparge sulle miserie » un mesto raggio consolatore che le rende più miti, e gio- » va sovente a farle svanire. Ma questi popoli pregano dav- » vero, non recitano macchinalmente parole scritte in lingua » straniera ed incomprensibili » (1). Noi specialmente abbi- » ammo dopo di sì potente conforto all' anima esacerbata, noi ser- » bati di continuo a durissime prove: chè se da un lato can- » tiamo l' inno di gioia perchè fratelli ci stringono, dall' altro » siamo costretti tante volte a versare lacrime dagli occhi » perchè amaramente ne piange il cuore. I dolori sofferti non » vengono stimati sufficienti al martirio nostro; e talvolta si » mantengono con ostinatezza gli antichi tormenti talvolta si » rinnovellano o s' ingrandiscono. Si preghi intanto e con co- » scienza; e nel fervore delle parole che volano a Dio apporta-

(1) Della educazione ecc, pag. 6

trici di mali e di voti, scenda soave una speranza che mitighi la piena d'un soffocato dolore!

Parlato dell' orazione in lingua intesa, passa il Morpurgo a dimostrare la necessità di educare la donna come fondamento di futura civiltà; strapparla a quello stato in cui molti Rabbini la vollero precipitata; chiamarla ad opera di sociale miglioramento; ispirarle quei sentimenti che possono toglierla all' abiettezza di sua condizione e renderla degna di Dio che l' ha formata e della società che l' accoglie nel suo seno. Imperciocchè « i tempi si sono mutati e con essi i bisogni e » per conseguenza le abitudini. Gli errori dei nostri padri » portarono ampia messe di sventure e di colpe, che noi, » miseri, dobbiamo espiare; l' abbiezione ed il disprezzo verso » la donna recarono miserabili frutti tra noi. A dissiparne la » funesta influenza non v' è altro mezzo che l' istruzione religiosa. » (1). La quale rettamente amministrata sviluppa germi felici nelle anime tenere dei fanciulli. Giovano pure allo scopo alcuni atti religiosi i quali destano profonde impressioni, rendono cara per tutta la vita la religione che essi esprimono. Tali sono le iniziazioni religiose. A prepararvisi, debbono i giovanetti e le fanciulle acquistare cognizioni di storia israelitica, non che compire un corso di studj religiosi e morali, « seguendo un catechismo compilato degnamente secondo le divine massime di Mosè e dei nostri Dottori. » Le fanciulle conoscano quante figlie amorose ed obbedienti, quante mogli savie e virtuose abbiano onorata la famiglia d' Israele e ne seguano l' esempio. L' insegnamento per le iniziazioni dev' essere, secondo il Morpurgo, breve e gradito: ed a fine di rendere generale ed obbligatoria la cerimonia, propone l' autore di non accordare sussidj od impieghi pubblici a chi non abbia fatto egli stesso, od almeno non abbia fatto intraprendere ai proprj figli, gli studj accennati e sostenutine gli esami. Questa sarebbe sventura per coloro che compierono il 13.º anno quando le iniziazioni non venivano praticate e non hanno figli da assoggettare alla cerimonia.

(1) Della educazione ecc. pag. 8.

Speriamo che i consigli del Morpurgo vengano bene accolti dalla numerosa Comunità Israelitica di Trieste, e seguiti in tutta Italia.

L'altro opuscolo tendente all'istruzione popolare è uscito ora dai torchj del Ferrari di Parma; è composto dal Signor Cesare Donati; è intitolato « *Progetto economico di istruzione per la comunione israelitica di Finale*. Lode all'autore per lo zelo che appalesa onde i suoi concittadini cor-religionarj si tolgano agli orrori dell'ignoranza, la quale, sia pur detto francamente, è molte volte desiderata dal ricco ignorante che teme d'essere soverchiato dal povero intelligente, mantenuta dal ricco avaro che geme all'idea di spendere un obolo pel bene sociale, dall'egoismo di tanti che solo di sè nulla d'altrui vanno curanti, dal pregiudizio di molti a cui suona *sovertimento* ogni innovazione, dalla malizia di pochi che vedono il loro dominio solo star saldo fra le tenebre. Il Donati propone una tassa mensile da imporsi su ciascun individuo della sua Comunione Finalese, onde supplire alle spese delle scuole. Ma temiamo che i poveri vengano così gravati di un carico non indifferente, quantunque la tassa sia per loro limitata a centesimi 57. Chi non ne ha non ne può dare, ed è quindi inutile il ripetere da esso sacrificio alcuno. D'altronde è dovere di colui che è stato favorito dalla fortuna il supplire a difetto di chi trovasi in triste circostanze; nè permettere che l'indigente si tolga il pane di bocca per alleggerirlo d'una spesa che dovrebbe essere tutta sua. Se il ricco educa il figlio del povero, avvantaggia ben anco sè medesimo coll'aver prossimi uomini onesti per tendenza e educazione, anzichè tristi per non conoscere i doveri della morale. Può darsi però che fra gl'Israeliti di Finale non siavi assoluta miseria, e tutti essere atti a concorrere colle sostanze a sostegno del proposto istituto; ma nell'opuscolo si parla di *agiati* e d'*impotenti*; e se questi ultimi si trovano in quella piccola comunione debbono assolutamente rimanere immuni da ogni spesa.

Non cessi il Signor Donati dall'opera sua; e se per avven-

tura incontrasse opposizione a' suoi generosi tentativi, non venga meno in coraggio; continui con alacrità e s'avrà l'applauso di tutti i buoni.

DOTTOR CESARE ROVIGIO.

EBREI, GIUDEI O ISRAELITI?

Di questi nomi che trovansi nella Bibbia (antico Testamento) per designare la discendenza di Giacobbe, quale è quello che si convenga oggidì a quella Società cui arbitrariamente ora con uno ora coll' altro di tai nomi si disegna ?

1.° Nel Pentateuco trovansi generalmente designati col nome di « *figli d' Israele* » (Israeliti); in sedici passi soltanto col nome di עברי Ebreo, עברים Ebrei; non mai Giudei.

2.° Ne' libri storici de' Profeti trovansi nominati otto volte *Ebrei*, e due volte *Giudei*; però la lingua da essi parlata è chiamata *Giudaica* (2.° Reg. 18, 26, e nei passi paralleli in Is. 36. 11. 13. e 2.° Paral. 32. 18).

3.° Ne' libri Profetici non trovasi il nome di Ebrei che in un solo passo in Geremia (34, 9; e 14), e in Jona (1, 9); il quale Geremia è pure il primo a chiamarli *Giudei* promiscuamente con *Israeliti*; da tutti gli altri sono chiamati *Israeliti*.

4.° Ne' libri scritti dopo l'esilio, Esdra, Neemia, Esther, il nome di *Giudei* predomina; nondimeno vi si trova, eccetto che nell' ultimo, anche il nome d' *Israeliti*.

5.° Ne' libri, da noi stimati Apocrifi, di Giuditte, Baruch e Tobia, non trovasi altro nome che quello d' *Israeliti*; ne' Maccabei promiscuamente *Israeliti* e *Giudei*, colla differenza però che nel primo abbondano più i passi dove sono chiamati *Israeliti*, nel secondo quelli dove v' ha *Giudei*.

Ottenuti questi dati, vediamo quali criterj se ne possano ricavare onde pervenire ad una deduzione che ci dia un risultato sicuro. De' sedici passi del Pentateuco, quattordici si trovano parlandosi degli *Israeliti* in Egitto o rispetto agli Egizj, compresi quello in Gen. 14. 13, che parla di Abram rispet-

to a' regi vincitori. Gli altri due si trovano parlando de' servi nazionali, la cui posizione vien dalla legge stabilita più favorevole che quella de' servi acquistati dalle oltre nazioni, e così pure que' due in Geremia.

Tutte le otto volte che trovasi questo nome ne' libri storici ci sono così nominati dai Filistei, e Jona noma così se stesso verso i marinai di Japhò, città anch' essa già dei Filistei.

Il nome di Ebrei adunque, derivato dalla parola עבר (trans), era dato dagli Egizi e Filistei a queste, forse a tutte le genti venute ne' loro paesi da oltremare o da oltremonte, e rimase particolare agli Israeliti venuti dal trans-Giordano. Il Legislatore nel dare le sue leggi intorno a' servi adopera lo stesso nome onde rimarcare fra i nazionali e gli estranei. Non esistendo cioè il termine ישראלי (Israelita) ma solo בני ישראל (figli d' Israele) per tutta la nazione, non potevasi indicare il servo (sia detto per incidenza che *servo* non *ischiavo* debbesi tradurre) con nazionale, sennonsè colla frase כִּי תִקְנֶה עֶבֶד מִבְּנֵי יִשְׂרָאֵל come איש איש מבני ישראל; ma siccome questa frase avrebbe anche potuto interpretarsi « se acquisterai un servo da un Israelita, » il legislatore onde ovviare ogni equivoco dovette dire עֶבֶד עֵבֶר, unica voce aggettiva in lingua ebraica per indicare tale nazionalità. Geremia poi che per costume fa uso di termini e intere dizioni di altri profeti (V. p. e Ger. 48, 46 - Num. 21. 28. 29. ib. ib. 3. 4. 31. 31. - Is. 15. 5. - 16. 8; ib. 49. 7. 9. 14. 15. 16. - Abdia 1. 1. e segg.), adopera i medesimi termini della legge nel ricordarla a' prevaricatori di essa.

Significato consimile ebbe in tempi posteriori il nome di Giudei, come nazione, cioè, rispetto ad altre nazioni. In fatti la prima volta che trovasi il nome di Giudei è in 2.° (4.°) Reg. 16, 6. , quando Retzim (circa 700 av. l' Era volgare), asportati i Giudei da Elath (Aela sul golfo Elanitico) vi rimise gli Aramei, ai quali Davide l' aveva tolta. Così il nome di « lingua giudaica » trovasi in opposizione all' aramaica.

In Geremia e ne' libri di Esdra e Neemia trovasi costantemente il nome di *Giudei* quando parlasi de' loro rapporti

internazionali (p. c. Ger. 38, 19. 40, 11. 21. 44. 1. ecc. Esd. 4. 12. 6, 7. Neem. 1, 2. 3, 33. ecc.), e generalmente dopo prevalso il dominio straniero. Li chiamavano all'incontro *Israeliti* tutte le volte che predicano cose interne e di religione, o che pregano per loro, o profetano in favor della nazione. Ezechiele il quale, benchè contemporaneo di Geremia, non s'immischiò giammai della politica esterna, li chiama sempre *Israeliti* e non mai *Giudei*. Nel libro d' *Esther* sono costantemente chiamati *Giudei*, perchè Amano li riguardava come nemici; così *Rechum* nella sua accusa (Esd. 4. 12.) e per conseguenza il regio rescritto che vi risponde (ib. 6. 7.).

Lo stesso costume trovasi nel primo libro de' *Maccabei*, i quali dapprima non combattevano che per la religione, senza poter pur lusingarsi di recuperare la nazionalità; ma nelle loro epistole ed ambasciate a Roma, a Sparta, e nelle risposte di queste, come pure nell' epistola di *Demetrio*, essi sono chiamati col nome nazionale di *Giudei*.

Ancora una circostanza convien notare, che Iddio è ben spesso nomato il *Dio d' Israele*, non mai *Dio de' Giudei*, e che se trovasi alcune volte detto il *Dio degli Ebrei*, ciò avvenne soltanto innanzi agli Egizj che con tal nome designavano il rapporto geografico tra il loro paese natio e il proprio.

Da tutto questo risulta:

1.° Che il nome di *Ebrei* erasi del tutto perduto a' tempi della distruzione del primo Tempio (circa 560 av. l' Era volgare).

2.° Che il nome di *Giudei* era il nome nazionale di questo popolo come popolo politico.

3.° Che il nome d' *Israeliti* gli fu sempre dato per designare la corporazione religiosa.

Ora siccome oggidì egli è solo in questa qualità che gli *Israeliti* hanno e vogliono avere un' esistenza, ned altro sperando ned altro desiderando che di far parte di quei popoli in mezzo ai quali vivono, co' quali hanno i medesimi bisogni e i medesimi interessi, co' quali sono tutelati dalle medesime autorità e dalle medesime leggi, ne avvieu che il nome col quale dovrebbero essere designati è quello di *Israeliti*, col

quale non si accenna già una nazionalità ma soltanto una religione.

Una conseguenza ancora ci sembra poter trarre dal confronto fatto; quella, cioè, che i Profeti predicando ad Israele i tempi in cui un sol Dio e un sol pastore li governerebbe, non s' intesero già predir loro un' esistenza e un' unità politica, ma soltanto un' esistenza e un' unità religiosa.

G. A. R.



V A R I E T À



DISTRIBUZIONE DE' PREMII AGLI ALUNNI DEL COLLEGIO ISRAELITICO IN TORINO.

Domanda ai Padri della storia, interroga i dotti negli annali d' Israele e ti diranno, ch' esso ebbe il corpo schiavo in terra straniera; ti diranno che per quarant' anni soffrì le molestie della fame, gli ardori della sete e le arsure de' cocenti raggi solari lungo i deserti dell' Arabia; ti diranno che stimolato da indole soverchiamente focosa e poetica, da forti passioni, lasciò spesso il culto della ragione, la religione vera e salutare de' padri, per tener dietro ai fantasmi della propria immaginazione, a credenze le quali più parlavano agli occhi che alla mente, più al cuore che all' intelletto; ti diranno che, misero!, vide per ben due volte ardere il magnifico Tempio, e per due volte dovette lasciare la diletta patria e andar esule fra strane genti; ma che però in mezzo alle fiamme mostravasi verde la pianta della speranza, e fra i singulti dei prigionieri, sorgeva la voce della vergine a intuonare il canto del risorgimento. Questo ti diranno, ma ti soggiungeranno ancora, che giammai Israele si trovò in crisi pari a quella in cui oggi si trova. Fu spesso travolto ma potente; fu sovente privo d' ogni potenza, derelitto, ma fedele al suo Dio. Ma oggi esule, ramingo, senza patria, altare e sacerdozio; oggi infedele al suo Dio, smarrito per istrade che alla

sua meta nol conducono; oggi lontano dallo spirito della religione degli avi quanto il polo dall' equatore, fa disperar ciascuno di sua salute, muovendo guerra sdegnoso ed iracondo contro chi li vorrebbe ricondurre, adagio sì ma con sicurezza, alle antiche vie, contro chi gli vorrebbe ridonar la perdita coscienza della propria missione; contro chi per suo meglio dolcemente l' ammonisce: « Ti guarda Israele! tu nuovamente » sacrifici a *Pehor* e ti prostri innanzi a quel vitello d' oro » cui Mosè in sua giusta ira spezzava ». Oggi insomma, dopo avere perduto la politica esistenza, vorrebbe perdere la esistenza religiosa. Perchè, sordo alle ammonizioni di pochi che veracemente l' amano, insanol, apre sconsigliatamente il seno a' partiti estremi che il dilanano e il trarrebbero all' estrema rovina, se la Divina Provvidenza li permettesse. Gli uni gettati dopo rovesci e cadute al punto ove si trovano, dicono: « Alto! non andiam più oltre (1); pena di morte a chi si muove. » Miserabili! Non sanno che il moto è una legge inviolabile imposta da Dio al creato, che nel moto risiede la vita, e che a quello rinunciando si rinuncia a questa? Gli altri, all' estremo opposto, vogliono arrivare alla meta senza camminare, saltare a' piè giunti da terra alla cima d' un campanile (2); non mossi dall' amore del bene universale, ma solo dall' impazienza d' ogni freno, dalla bramosia di sottrarsi ad ogni soggezione, e potere una volta gettare lungi da sè tutto quanto potesse porre ostacolo al soddisfacimento delle proprie voglie, gridano a più non posso « Riforme! Riforme! »: senza saper tampoco checchè si dicano e che si vogliano, senza nemmeno pensare qual ne sarebbe l' ultimo risultato. A costoro dirò che se il moto è la legge dell' Universo, il moto vuol essere graduato.

La prima, la più utile, dirò meglio, la più necessaria riforma si è quella di migliorare i pubblici e privati costumi, d' illuminare le menti a discernere i veri bisogni dell' uomo dai fittizj, a rispettare i doveri che lo legano alla società, e di togliere que' vizj che qualunque religiosa riforma renderebbero inefficace se non dannosa. Che cosa infatti giove-

(1) Pochi osservano come la rivoluzione del rabbismo (resa necessaria dai tempi) abbia traviato il Mosaismo primitivo, ma però non era difficile tornarvi gradualmente col progredir dei secoli, quando si fosse ognor tenuto il processo degli Emonariti e dei Dottori delle Tossaffot nelle discussioni teologiche, invece di accogliere come leggi sacro-sante ed inviolabili le costoro opinioni e le costoro usanze, spesso non da altro prodotte che dalle circostanze del tempo.

(2) Io qui non intendo parlare dei soli Israeliti del Piemonte.

rebbe a' nostri giorni con ferrea mano atterrarre la siepe che i Dottori fecero al giardino israelitico, se prima le menti non sono addottrinate a conoscere il pregio e le segrete virtù delle piante che ivi si trovano? Con qual prò distruggere le istituzioni de' bassi tempi quando gli uomini non sanno ancor apprezzare lo spirito divino delle istituzioni mosaiche? Quando [ciascuno ben lungi dal guardare in sè stesso una corda che deve armonizzare col concerto universale, non vede che un *io* isolato, noto per godere e soddisfare i propri appetiti, esigere rispetto od esagerati (e spesso ingiusti) diritti senza l'obbligo d'adempiere doveri? Che cosa gioverebbe? domando. Questa generazione che ha per istendardo la *Corruzione*, parola d'ordine *Dissonanza* e *Caos*, questa generazione, scatenata, dopo avere calpestato la siepe, pesterebbe i più pregievoli fiori mosaici e struggerebbe quel giardino, quell'*Eden* israelitico in cui i più tardi e più saggi nepoti debbono raccogliere frutti soavi e celesti. Io non abborro già per sè stesse le utili e convenevoli riforme, abborro gli interessati e non puri fini per cui si chiedono, abborro sieno fatte intempestivamente. Prima di distruggere convien creare; non si può mietere laddove non si ha seminato, e prima di seminare convien preparare ed acconciare il terreno. Educate prima gli animi all'amor del vero assoluto, educate la gioventù colla severità d'austeri principj, istruitela nello spirito di religione (1) piuttosto che nelle sole pratiche, e quanto oggi fa temere distruzione e caos, diverrà allora potente istrumento di creazione e di redenzione. Educate! Educate! Questa è la parola magica la quale deve cambiar faccia all'Universo; ed *Educate* s'ode ripetere ed echeggiar di monte in monte, *Educate* s'ode gridare da un estremo all'altro del mondo civile. Educate, Educate! Nell'educazione sta ascoso il germe della felicità umana.

Di questa verità persuasi i migliori ingegni della colta Europa, diedero opera a guarir le piaghe della umanità sofferente fondando istituzioni d'ogni genere atte a dirozzare le menti ed a spegnere gli errori. I nostri confratelli d'oltremonte e d'oltremare, ed anco d'alcuni stati italiani, non si mostrarono sordi alla voce del secolo. E là dove furono

(1) Il fine che gli uomini saggi e conscienciosi si propongono nel loro onesto desiderio di moderate riforme, si è l'acceleramento di quel felice avvenire vaticinato dai nostri profeti. Ora caratteristico di quell'epoca sarà l'universalità dell'esatta cognizione d'Iddio כִּי מִלֵּאדָה הָאָרֶץ דַּעַת אֵת ה' בְּיָמַי לִים מִכֹּסֵי יְהוָה. E come sperar dunque il desiato tempo se la cognizione d'Iddio non s'infonde nelle masse?

i primi a darle ascolto, va scomparendo la squallida miseria e scemando quel disprezzo che contro di noi nutrivasi dalle popolazioni in mezzo cui viviamo. In Piemonte, per l'opera dell' egregio nostro pastore e d'alcuni generosi che a lui si uniscono, non mancano i tentativi; e speriamo non lontano il giorno in cui saremo lieti d'annunziare opere le quali procaccieranno onore e lodi a chi le promosse e a chi le sosterrà.

S'abbiano intanto l'Ispettore ed i Direttori di questo Collegio Israelitico i bene meritati encomj per la perseveranza da loro dimostrata nel voler introdurre modificazioni nel sistema istruttivo dell'istituto: modificazioni, le quali sebbene tenui per sè stesse saranno principio ed impulso ad altre di maggior importanza. S'abbiano i meritati encomj per gli allettamenti d'ogni genere che non risparmiano agli alunni onde invogliarli dello studio; prova ne siano i premj che annualmente si danno in ciascuna classe a quegli allievi che più si distinsero nello studio o nella pietà religiosa. Nello scorso anno 1846 la distribuzione ebbe luogo nella Domenica 1.^o Novembre. La festa non soverchiamente pomposa, ma allegra qual festa di famiglia, fu modesta e solenne. L'Oratorio di rito italiano, in cui ebbe luogo, tutto illuminato ed addobbato qual'è ne' giorni di maggior solennità, conteneva padri e madri palpitanti di gioia vedendo la figliuolanza ordinatamente schierata in aspettazione d'un premio alla loro assiduità, d'una medaglia, d'una parola che li confortasse a perseverar nell'intrapreso cammino. E la parola di conforto non mancò; parola rivelatrice a' padri di utili verità, agli istitutori di sacri doveri, feconda per tutti di veri beni. Dopo la celebrazione dell'orazione vespertina, cantatosi dagli allievi premiati nell'annoorso (1) alcuni salmi, l'Eccellentissimo Sig. Cantoni Rabbino Maggiore ed Ispettore del Collegio lesse un discorso degno dell'applauso di tutti i buoni; nel quale con ammirabile maestria definì a che tendere debba la educazione che si dà al giovane israelita. L'argomento

(1) Noi non dissimuleremo il desiderio che avremmo avuto che questi salmi fossero stati cantati a voce unisona dall'intera scolaresca, o almeno in coro da quelli che hanno voce migliore, osservando come ovunque oggi siasi fatto del canto possente mezzo educativo. Seppi però che altra volta all'occasione della medesima solennità si cantarono appositi inni da un coro d'adulti che già nella sua infanzia prometteva vigorosa vita quando avesse trovato incoraggiamento, sostegno, e protezione. Ma i Mecenate mancarono, e il coro morì nell'infanzia. Quante belle istituzioni muojono appena nate per mancanza di protezione dei ricchi!

essendo tale da dovere interessare tutti gl' Israeliti di qualunque contrada eglino sieno, m' ingegnerò di darne un breve sunto (1).

L' Uomo vive di abitudini. Egli nasce bensì con facoltà e tendenze sue proprie, ma queste facoltà hanno ancora ad essere sviluppate, queste tendenze ad avere una direzione, e quelle e queste riesciranno proficue o nocevoli alla specie ed all' individuo, secondo gli abiti tristi o buoni che si lasciarono di buon' ora contrarre al ragazzo. Perlocchè è mestieri la buona educazione si faccia abito in lui, vale a dire che le utili verità si facciano da lui pregiare attuandole, anzichè inculcar-gliene la osservanza con semplici massime.

« La scuola dei nudi precetti, dice il chiarissimo oratore, » fu sempre sterile di buoni frutti. Se alla teorica della » scienza non va congiunta l' azione pratica, se alle dottrine » non si connettono i fatti, se ai precetti non rispondono » le opere, tutta la educazione non è che un fantasma, un » vero simulacro. L' intelletto e la volontà, o con altri termini » la mente ed il cuore, sono le due potenze sulle quali l' a- » zione educatrice esercitar deve sino dai primordi tutta la » virtù sua. Si avrà per conseguito l' intento quando l' intel- » ligenza possa speditamente, e col minor rischio d' ingan- » narsi, scerere, in ogni cosa, il vero dal falso; e la volontà » facilissimamente mossa, e col minor contrasto possibile, ab- » bracci in tutte le occasioni l' onesto ed il giusto, rifugga » ed abbia orrore di tutto ciò che è disonesto o turpe. La » speculazione del vero contro le insidie dei sofismi, la pra- » tica delle virtù private e cittadine contro i dispetti del pro- » prio cuore, le passioni, e contro le ree suggestioni dei » malvagi, ecco o Signori l' uffizio, il santo e nobile uffizio » dell' educazione giovanile. L' ultimo risultato saranno gli a- » biti morali e virtuosi. »

Ma come questa tendenza dare alla educazione quando i padri consegnando i loro nati alle cure di qualche maestro si credono esonerati d' ogni altro maggior dovere, ed i figli col conseguire tutti gli onorevoli gradi della scuola si credono il massimo fine della educazione avere conseguito? Quindi egli dimostra essere ne' genitori obbligo santo il perfezionamento delle facoltà della prole; il quale obbligo non è interamente soddisfatto se essi genitori col loro esempio non

(1) Mi credo poi in dovere di ringraziare la gentilezza dell' Eccellentissimo Sig. Cantoni che non si rifiutò di comunicarmi il suo manoscritto; e voglio sperare che egli non si avrà a male ch' io ne abbia qui pubblicati alcuni frammenti.

coadiuvino al felice risulamento, ed essere dovere nei figli la pratica delle imparate virtù.

« Nè i figliuoli presumano, continua, di avere raggiunta » la meta della educazione loro per progressi fatti negli » studi, fossero anco i più elevati e peregrini, se non attuano » nel consorziosociale le più care e dolci virtù dell' animo, e » ciò modestamente, con ispontaneità, costanza, e rettitudine. »

Ma l' obbligo di una educazione la quale abbia per iscopo il perfezionamento delle potenze intellettuali e morali, non è già obbligo impostoci dalle convenzioni sociali e dalla consuetudine; è un sacro e santo dovere a noi ingiunto dalle leggi della natura e dalla sapienza israelitica. Dalle leggi di natura: imperocchè il Creatore, essendo nel medesimo tempo conservatore dell' armonia dell' universo, provvide le cose in guisa che tutti gli esseri vi cooperino e le mantengano. Per la qual cosa assoggettò gl' inanimati a leggi eterne ed immutabili, i bruti fè servi dell' istinto, all' uomo diede intelligenza. Sì, ai bruti sprovvisti d' intelligenza infuse potentissimo istinto, con cui non solo si conservano in vita, ma si conservano in quello stato proprio a farli armonizzare con tutta la creazione; ma perciò non hanno mestieri di alcuno sforzo, nè a questo istinto dando ascolto hanno merito, perchè riesce loro impossibile il sottrarvisi. Ma all' uomo Re del creato, all' uomo che per essere intelligente dev' essere il primo agente volontario di cotest' armonia, all' uomo dico, facendolo cosciente delle debolezze che il minacciano e della forza che possiede per ripararvi, lasciò, fino ad un punto, libera facoltà di farsi in certa guisa creatore, conservando nell' accordo delle sue parti un mezzo alla perpetuità della creazione, o farsi al supremo Creatore nemico dissonando dal resto armonico. Però, questo libero arbitrio regolato e diretto dalla intelligenza può solo giovare all' uomo, quando la ragione già fatta adulta sa paragonare, far giudizj, valersi insomma dell' esperienza. Ma quando la ragione dell' uomo appena nato giace inerte, o è lentissima nelle sue ancor imperfette operazioni, come mai potrebbe l' uomo da sè dar abiti buoni alle sue potenze, rivolgerle al bene anzichè al male, farle possenti mezzi di conservazione anzichè di decadimento e di distruzione, se la sapientissima Provvidenza d' Iddio, parte del suo potere costituendo al padre, non l' avesse fatto conservatore della prole com' essa è conservatrice dell' ordine dell' universo? E in ciò anco per la razza umana si servi dell' istinto, il quale dev' essere poi diretto e perfezionato dall' intelligenza. Infatti, che cos' è quell' attrazione de' padri verso i loro nati, quel tenero amore, quella paura de' loro danni se non

che l'istinto, in altri termini, la voce del Creatore che fa lor noto il dovere di conservar la propria prole? Spetta poi alla ragione de' genitori di servirsi dell' acquistata esperienza onde conoscere quali sieno i mezzi coi quali conservare il figlio in quello stato che possa armonizzare col resto della creazione. Cessato il dominio del padre, e fattasi la ragione adulta, comincia per l'individuo nuovo periodo educativo, quello cioè dell' educazione di sè stesso. Ed anehe a questo provvede Iddio coll' infondere certo istinto di mille beni; imperocchè l' uomo per essere sociabile dev' essere in qualcosa utile a quella società verso cui è attratto, vale a dire perfezionare o almeno migliorare le sue facoltà in guisa che concordino col tutto universale.

« Impertanto, egli continua, lo studio dell' umanità ci appa-
 » palesa evidentemente da un canto il padre per occulta ed
 » irresistibil forza attratto verso il figlio per conservarlo, svi-
 » lupparlo, e perfezionarlo; e dall' altro il figlio è condotto
 » verso il padre e la società. Da queste due leggi, dall' o-
 » servanza ed applicazione loro, dipende non solamente la vita
 » dell' umanità su questa terra, ma il progresso suo. La
 » storia viene in sussidio della ragione; essere cioè un bi-
 » sogno importante e primitivo la educazione della umana
 » specie; la quale diventa trattabile, mansueta, buona e vir-
 » tuosa, ovvero è resa selvatica, indomita e feroce, a misura
 » dell' istruzione che riceve, delle leggi che la governano,
 » dei costumi che la informano, e di tutte quelle vicende che
 » costituiscono universalmente l' abitudine di sua vita. »

Da queste dottrine dell' Eccellentissimo Sig. Cantoni, scorge-
 gesi in quale errore fossero certi nostri maestri e padri
 del secolo passato, i quali dell' insegnamento del leggere e
 scrivere facendo l' unico scopo alle loro mire educative, cre-
 devano in questa guisa avere soddisfatto ai loro doveri.
 E non sapevano che qualunque insegnamento esser non deve
 mai altro che mezzo? E lo scopo, il perfezionamento dell' uo-
 mo il ravvicinamento della creatura al suo Creatore? Però
 anche in sulla scelta dei mezzi convien andar cauto onde sce-
 glierli opportuni e conducenti immediatamente al fine. Ma
 lasciam parlare il nostro oratore.

« I mezzi o gli elementi pel conseguimento di quest' o-
 » pera sociale sono tre, o Signori; la scienza, l' amore, e la
 » operosità rispondenti ai tre ideali: il vero, il bello ed il
 » buono. Una generazione che discerne, per virtù di sua col-
 » tura, il vero da ciò che è falso, che ama il bello e rifugge dal
 » brutale, che opera il buono e si ritrae dal turpe: una gene-
 » razione alle quale, a ciò indirizzata da santa e vigorosa edu-

- » cazione, passarono queste doti a confondersi nel costume
- » pubblico; una tale generazione è il tipo della perfezione
- » umana su questa terra. Tipo ancora rimoto da noi, a cui
- » però tendono e s' accostano e le fatiche di tutti i filantropi,
- » e gli sforzi degl' ingegni più eletti, ma soprattutto l' azione
- » possente della religione. Tipo di civiltà vera veduto fra le
- » nebbie dell' avvenire ed avidamente sperato dai santi profeti
- » d' Iddio colle loro età future del perfezionamento sociale
- » universale, ultimo fine della creazione dell' uomo, senza
- » distinzione di razza, di clima o di nazione. »

Quindi dimostra come colle leggi di natura concordi la Sapienza israelitica; ed egregiamente analizzando il libro dei Proverbj, ci fa vedere l' educazione raccomandata dal re filosofo restringersi ai tre segnati principj; scienza, amore, operosità. Prende poscia ad esaminare in qual modo fosse considerato ciascun principio particolarmente. La scienza è quella dei costumi tutta spirante amore per Dio e carità pel prossimo; non superba, non audace, non intemperante; non gretta d' altronde, non servile e strisciante sul terreno, non arida e vanitosa; è la scienza umile ma dignitosa, modesta all' aspetto ma produttrice d' immensi tesori. L' amore è la pura idealità scevra d' ogni pensier materiale, è l' ammirazione estatica del bello celeste, è quell' indefinibile sentimento che ci fa adorar nella creatura la perfezione del suo Fattore. L' operosità è la prima fra le virtù.

- « Il lavoro, ci dice, la fatica, la industria dev' essere la
- » vocazione del giovine intelligente e savio; la operosità è la
- » destinazione dell' umana specie, scritta nelle prime pagine
- » della Genesi. »

Poi dopo avere dimostrato come ad ogni pagina l' aureo libro dei Proverbj faccia plauso alla solerzia siccome quella che apporta ogni bene al mondo, ed inveisca contro l' ozio causa di ogni miseria; dopo avere soggiunto che le più sante intenzioni, i più ardenti desiderj del bene, nulla giovano quando non s'abbia la operosità con cui i buoni desiderj attuare, perciò richiedersi nell' educazione massima cura onde i bambini contraggano l' abito dell' operosità, così conchiude:

- « Una scienza diradatrice dell' errore, palesatrice del vero,
- » non vanitosa, non petulante, non audace, non isterile, ma
- » fecondatrice di opere buone e trasfusa nel costume; un
- » amore al bello fonte di civiltà vera, di dilettazioni soavi,
- » di rapimenti celesti; e quindi rifuggimento di tutto quello
- » che è rozzo, selvatico, barbaro: finalmente una operosità
- » incolpabile, onesta, preservatrice di miseria e di delitto,
- » non degenerante nell' insaziabilità delle ricchezze, funeste

» cagioni, non di rado, di sordida avarizia, o di prepotente
 » orgoglio, o di agghiacciato egoismo. Questa è la scienza
 » dell' educazione che la ragione suggerisce, e le sacre carte
 » comandano».

Quindi rivoltosi agli allievi:

» Miei cari figli! Dalle cose da me esposte sin qui a voi
 » spetta trarre conseguenze tali che sieno di regola nei vo-
 » stri studj e nella educazione che riceveste. La vostra età ci
 » infonde le più care speranze: Oh! quanta tenerezza noi
 » proviamo per voi diletti fanciulli! Oh! come i nostri cuori
 » palpitano sulla vostra sorte futura! Ma non è soltanto la
 » vostra che è pur anco quella di tutti noi. Perocchè la
 » vostra riuscita intellettuale e morale un dì, o ci colmerà
 » di gioia, o ci opprimerà d' affanno. Se voi non rispon-
 » dete all' amore allo zelo che abbiamo per la educazione
 » vostra, il nostro cuore brillerà di gioia così pura che sarà
 » partecipe di quella del paradiso; se no. . . oimè! non voglio
 » proseguire infausti preludj, che Iddio mi lusingo non per-
 » metterà si verifichino giammai ».

« Deh! non stancatevi notte e dì di far tesoro degli
 » ammaestramenti, che vi si danno; e da tali ammaestra-
 » menti, attinti siccome sono alle fonti della viva pa-
 » rola d' Iddio, trarrete le norme del viver vostro, cioè nel
 » santo timor di Dio e nell' amore degli uomini. Siate pru-
 » denti, morigerati, attivi ed operosi, e con queste abitudini
 » inoltratevi pure nel sentiero della vita non paventando di
 » nulla. Perocchè le insidie de' malvagi non potranno conta-
 » minare il vostro cuore accostumato al retto, al giusto ed
 » all' onesto; la povertà e la miseria non vi colpiranno giam-
 » mai; ma se questa od altra ria sventura vi cogliesse, voi,
 » educati alle confortevoli parole, la sopporterete con rasseгна-
 » zione virtuosa e con coraggio senza avvilirvi, senza macchiare
 » il vostro nome o la innocenza vostra. Non ristate dallo
 » studio in ogni tempo: l' uomo non vive di solo pane; e la
 » ignavia d' una sensuale ricchezza, e la ignoranza di chi vive
 » soltanto per la cupidigia dell' oro vengono punite col di-
 » sprezzo, perchè omai si trovano circondati da una plura-
 » lità còlta. E mentre l' amore allo studio, gli sforzi per ac-
 » quistare utili cognizioni è sentito e praticato da tutti, sa-
 » rebbe vano ed umiliante tenere strada opposta. »

GL' ISRAELITI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Nella bella parte d'Italia che è sottoposta all'impero dell'Austria, nelle sue ricche e popolose città, fra i culti e civili suoi abitatori, trovansi in buon numero i nostri fratelli Israeliti. Figli di una patria comune con noi, seguaci d'una medesima credenza, essi chiamano vivissima la nostra simpatia, e maggiormente se l'hanno poichè ci offrono lo spettacolo d'uomini occupati pel bene della sociale convivenza. Il loro movimento razionale tien dietro allo sviluppo dei sistemi d'industria, all'aumento delle dovizie, all'avanzamento delle scienze, che tutto giorno s'effettua nella terra loro. Non formano corpo morto in mezzo a viva assemblea, ma della vita dei popoli fratelli animati, si danno a seguirne i passi e farsi ad essi compagni nella via della crescente civiltà. Nè per questo vogliono dimenticato il nome che alla nazionalità religiosa li lega: operano bensì perchè il vizio venga tra essi estirpato, seminate le virtù, e gli odj e le accuse che ebbero nascimento in giorni più incolti e tristi, tacciano ora e sempre innanzi al dominio della ragione. Il nome d'*Italiano* suoni pure unito a quello d'*Israelita*; nè avremo a soffrirne rossore quando sentiamo essere capaci di sacrificio per la patria nostra, sia pur quello delle sostanze sia pur quello della vita.

Gl'Israeliti del Lombardo-Veneto non sono perfettamente uguali agli altri cittadini; alcune interdizioni li colpiscono; ma non disperiamo di loro totale emancipazione. La simpatia che in molti incontri e Sovrani e Ministri loro testimoniarono, incuora a credere la caduta delle barriere che li separano dai loro concittadini d'altra credenza. Non possono aspirare a pubblici impieghi, sebbene questa legge abbia avuta in pratica qualche eccezione; non fanno parte alle cariche municipali; è loro stabilita una forma particolare di giuramento giudiziarie, la quale venne modificata nello scorso anno 1846; non possono esercitare l'Arte Farmaceutica, e, a vero dire, è questa singolarissima di-

sposizione; imperciocchè professando essi liberamente l'Artemedica e la chirurgica, hanno in mano nè più nè meno del Farmacista la vita dell' uomo; e come nell' una e nell' altra di queste scienze s' aprono campo di non lieve onore, così può ritenersi che la Chimica ed altri rami dell' umano sapere sarebbero da essi coltivati con profitto, se la via allo studio non ne fosse perclusa: e dico allo studio; poichè difficilmente troviamo chi s' applichi a quelle scienze il cui esercizio gli sia vietato.

Gl' Israeliti del Lombardo-Veneto si danno poi ad ogni altro genere d' intellettuale istruzione: fanciulli percorrono le scuole comunali e governative di ginnasio e di liceo, adulti si applicano al corso delle filosofie, giovani si dedicano alle scienze di Legge, di Matematica, di Medicina, e di Chirurgia. Numerosissimi sono i laureati, e molti vi si distinguono per profondità di dottrina. Li troviamo ascritti nelle accademie, li vediamo nominati nelle discussioni dei congressi italiani. È noto fra i letterati ed i giurisperdenti il nome di Basevi, avvocato di Mantova, domiciliato a Milano; fra i chiari poeti quello di Giuseppe Revere, nato a Trieste, e abitante egli pure nella capitale della Lombardia; ed è pur noto quello della gentile Poetessa Signora Eugenia Pavia Gentilomo; fra i medici quello di Asson, di Namias, di Levi, di Coen, e tanti altri; fra i chirurghi quello di Medoro di Padova; tra i filologi quello di Luzzatto, nato a Trieste, e Professore al collegio Rabbinico di Padova.

Somma provvidenza si è quella di non allontanare gl' Israeliti dalla credenza dei padri loro; imperciocchè il rendere spregiata una religione in modo che le pratiche ne vadano dimenticate, rechi demoralizzazione e profonda e generale. Distuggendo senza sostituire, o sostituendo quello che le minori intelligenze non sono atte a comprendere, lunge dal porre ordine laddove si stimava improprio e manteauto per opera d' ignoranza o di cieca abitudine, si giunge a sciogliere il popolo da ogni vincolo che pel rispetto di Dio lo tiene socialmente unito. Sottratto all' obbedienza di religione, respinge

le molte fiato da sè i più forti doveri che sono imposti dalla coscienza, o li interpreta a sua foggia. Trascurata l'istruzione religiosa, abbiamo non una massa di Atei per filosofica convinzione, ma i più pericolosi mostri formati d' un miscuglio d' incredulità spaventevole e di spaventevole pregiudizio, come i deformati esseri materiali dei miti per metà uomini e per metà cavalli.

Ad impedire questo male ha provveduto il Governo dell' Austria. Obbliga i fanciulli Israeliti che frequentano le pubbliche scuole ad istruirsi della morale e religione presso un loro correligionario; e non gli ammette agli annuali esami, senza un certificato del Rabbino del luogo che dichiara aver essi percorsi i religiosi studj richiesti. Oltre ai fanciulli, il Governo s' è dato cura della migliore condizione religiosa del popolo; e perciò, secondando i voti dei più illuminati Israeliti del Lombardo-Veneto, ha decretato nel 1828 la fondazione d' un *Collegio Rabbinico*. Questo ha stanza in Padova come luogo ove risiede una grande Università del Regno: ha due Professori; l' uno di Esegese biblica, Grammatica Ebraica e Caldaica, Teologia dogmatica e morale, e Storia Israelitica; l' altre di studj Talmudici: le funzioni del primo vengono attualmente disimpegnate dal Signor Samuele David Luzzatto, quelle del secondo dal Signor Lelio della Torre. I giovani che vogliono dedicarsi alla carriera rabbinica debbono aver compito nei Ginnasii e Licei del Regno tutto un corso regolare di studj sino alla filosofia inclusivamente; abitano in apposito e bellissimo Convitto; i loro studj si compiono in tre anni, terminati i quali ottengono la laurea rabbinica dopo avere subito i necessarj esami. Niuno, dopo il decreto di fondazione emanato nel 1828, può essere chiamato ad esercitare la carica di Rabbino nel Lombardo-Veneto se non è uscito da queste scuole. La funzione solenne della laurea non ha luogo che ogni due anni; e con quella che venne celebrata nel 1845 il numero dei laureati al Collegio, incominciando dall' epoca di sua istituzione giunse a 17. Fra questi trovansi uomini di merito distinto e di verace Pietà che occupano la sede importantissima di Rabbino Maggiore o Vice Rabbino

in rispettabili Comunità israelitiche; altri, sapienti pur essi e virtuosi, si fanno conoscere per opere d'ingegno e di dottrina. Tali uomini hanno una missione a compiere, alla quale non verranno meno: la Rigenerazione dei loro fratelli, collo estirpare il pregiudizio, e col proclamare una Religione santa, pura, e quindi ragionevole. Il popolo, da abbrutito ch'egli era per fanatica credulità, aprirà gli occhi a più sani principj, e viemmeglio si confermerà in una credenza quando non la troverà deturpata da una vana superstizione. Oh volesse il Cielo che la parola di *emancipazione* andasse ognora unita a quella di *educazione morale e religiosa!*

La Carità educatrice e la Carità soccorritrice sono al sommo esercitate da alcune Comunioni israelitiche del Lombardo-Veneto. Vediamo istituti per arti e mestieri, società d'incoraggiamento e patronato alle arti, pie opere di privata beneficenza per diffondere l'educazione alle scienze od alle arti belle, stabilimenti per educazione delle fanciulle, case di ricovero per gl'infermi ed impotenti, compagnie pietose per somministrare parziali soccorsi ad individui od a famiglie. Di tutto questo terremo particolar discorso parlando distintamente delle diverse comunità israelitiche del Regno.

Il Culto vi è esercitato ove con dignità sentita ove con sufficiente decenza. Decorosi templi vi si trovano, in molti de' quali si cantano le orazioni con buona e scelta musica, e con cori la maggior parte bene istruiti. Il ministro officiante ed i Coristi hanno apposito vestito. In alcune città si celebrano i matrimonj nel Tempio: sono state abolite certe pratiche antiche ed inutili per richiamar l'ordine laddove mancava. La predicazione ha fatto progressi, e qualche distinto oratore chiama molto popolo a udire la parola di Dio. Tali miglioramenti non sonosi ugualmente operati in ogni luogo; essi hanno trovato maggiore appoggio dove hanno predominio gli amatori del progresso nostro verso le vie della civiltà, minore ove sovrastano quegl'Israeliti che temono ogni cambiamento siccome pericoloso.

Come dicemmo sin dal principio, la civiltà ha penetrato fra gl'israeliti del Lombardo-Veneto. La classe più elevata

di essi è educata alle forme dell'alta Società, nè teme di trovarsi nei Circoli più distinti. La musica, la danza, il canto e quanto concorre a educare a gentilezza di modi, ed a certa squisitezza di sentire, non viene da essa trascurato. Sparsa per le città, abitando ove meglio le aggrada, possiede bellissimi palagi. Ascritta all'ordine di nobiltà è a Venezia la rispettabile famiglia Tréves. La classe media ancora si va ogni giorno istruendo ed ingentilendo: l'infima però conserva tuttora l'impronta che l'avvicina a quella di tutti gli altri stati d'Italia per costumi, per abitudini, per superstizione. Crediamo il popolo minuto degl'Israeliti di Mantova in un certo grado d'avanzamento civile. In generale però tutte le accennate classi trovansi sulla via d'un morale e sociale progredimento, e non temono confronti cogli altri Israeliti della Penisola.

Gli Israeliti del Lombardo-Veneto si occupano un poco di agricoltura, un poco d'arti belle d'arti utili d'arti necessarie, in maggior grado di scienze e lettere, moltissimo di commercio.

Il loro numero ascende circa a 7000: molti se ne trovano a Milano, ed alcuni sparsi in altre città, senza costituire corpo speciale per Azienda direttrice di Culto e beneficenza. Le principali Comunità, sono: a Mantova, a Verona, a Padova, e Venezia ed a Rovigo. Parleremo di esse ad una ad una, incominciando da quella di Mantova.

Sono diversi i rapporti di simpatia che legano quegl'Israeliti ai loro concittadini d'altra credenza. Da una parte li vediamo con amore accolti e festeggiati; da un'altra gli avvanzi d'antichi rancori rinnovarono le scene di tempi lagrimevoli: ma non compariranno mai più; e noi ci saremo bene astenuti dal farne parola, se non avessimo il convincimento di quanto ora diciamo. Le gare municipali spariscono di giorno in giorno fra i popoli Italiani; le caste sociali si avvicinano, il nobile al cittadino porge la mano; finiranno ancora gli odj mossi dalla diversità di credenza, taceranno per sempre le vendette, degni avvanzi della età di mezzo: gli uomini si troveranno uguali e s'abbracceranno fratelli. Nò; gl'Italiani tutti della Lombardia e della Venezia non tarderanno a quest'opera d'umanità e di giustizia: la compiranno

osservando la cura che gl' Israeliti si danno per porsi a livello d' ogni inciviltà società, e meritarsi la stima e l' amore dei popoli e dei Governi.

DOTTOR CESARE ROVIGHI.

DELL' ISTITUTO ISRAELITICO D' ISTRUZIONE
D I R E G G I O

(*F. Rivista Israelitica pag. 598.*)

In tutti gli anni poi conferenze dei Maestri cogli Scolari, ordinate al fine di somministrare a questi le cognizioni più importanti ed utili, a sviluppare sentimenti morali e religiosi, a cooperare colla forma dialogica all' esercizio graduato di tutte le facoltà intellettuali ed all' ordinamento delle idee, ad avvezzare i fanciulli a rendersi conto di quello che sanno, iniziare quelli delle prime classi all' arte di comporre facendo loro esprimere i propri pensieri con ordine e precisione di linguaggio.

Tale ordinamento di studii mi pare mirabilmente atto a mettere in attività tutte le facoltà dell' animo, il che quasi particolarmente si richiede agli studii elementari, ad ispirare nobili sentimenti di amore del prossimo e della patria; e, poichè so che la presente farete pubblica, giova ripetere che noi altri Israeliti intendiamo per *prossimo* tutti gli uomini, e per *patria* quel paese qualunque siasi nel quale siamo nati, ed in cui siamo chiamati cittadini. Per ciò in questa Scuola, si il piano generale degli studii che la particolare applicazione hanno per meta, *educare dei buoni cittadini che professano la Religione di Mosè*. L'istituto per altro non sarà del tutto completo sin nel venturo novembre, quan-

do si aprirà la scuola primordiale ordinata secondo i metodi dell' Aporti, nella quale verranno accolti, maschi e femmine, ricchi e poveri, i primi a modico prezzo, i secondi gratis come ora praticasi nell' istituto, e tale unione di fanciulli di tutte le classi mi par molto lodevole perchè fin dai primi anni si vengono a togliere certe barriere che ancora ad onta del progresso dividono la società. Sia lode adunque alla benemerita direzione che con tanto calore attende all' istruzione degli Israeliti. (1)

Noi pure abbiamo un cuore ed un ingegno che possiamo adoperare al bene de' nostri simili; noi pure possiamo fare grandi progressi nelle scienze e nelle arti; pensiamo che l' illustre Mendelsohn, il saggio scrittore del *Fedone*, era un Israelita, che Israeliti son pure il Mayerbeer, il Frank illustre compagno di *Cousin*, ed il nostro concittadino Jesi il quale non ha guari mostrava all' Italia quanto valga il suo bulino a ritrarre le divine ispirazioni di Raffaello. Coll' istruzione soltanto e coll' unirci alla civiltà degli altri popoli potremo far note quelle virtù che i nostri padri oppressi dalla servitù dovettero esercitare in secreto, le quali l' Illustre Cattaneo, parlando degli ebrei del medio Evo, esponeva con queste parole: « Si notò fra essi la rassegnazione nell' infortunio, la costanza irremovibile nel proposito, l' amore della pace anche nei tempi più turbolenti e guerrieri . . . la fedeltà a quelle tradizioni per effetto delle quali vedevano contro loro sdegnato il genere umano, l' odio del cavillo forense, del giuoco, dell' intemperanza, dell' ostentazione, della pubblica dissolutezza, uno spirito di beneficenza che prevalse al meschino spirito di setta. »

(1) Questo Asilo d' infanzia venne aperto in Reggio; è benissimo regolato; ha brave maestre, e zelanti Ispettrici in culte e gentili Signore, a cui non sarà mai troppa la lode. Il loro esempio sia imitato, onde vengano istituite tali scuole laddove mancano per disgrazia, e conservate ove sono, impedendone la caduta che sarebbe un' infamia civile.

D. C. R.

« È un fatto riconosciuto da tutti i Criminalisti, che la
 » galea, il patibolo, erano correngimenti affatto ignoti a
 » questa stirpe nel tempo in cui per gli altri sembravano
 » divenuti quasi giornaliera necessità.

» Perlocchè la stirpe israelitica aveva pur luogo a dire
 » colla Maria Stuarda di Schiller che il mondo conosceva
 » di lei soltanto il peggio e che essa era migliore della sua
 » fama ».

Ora infatti che la posizione civile dell'Israelita è migliorata quasi da pertutto, è desso vieppiù animato da sentimenti d'amore pei suoi fratelli di diversa credenza; e per citare esempio recente della generosità di cui sono capaci gl'Israeliti diremo del giovane generoso Girolamo Latis, il quale fattosi capo d'una compagnia d'uomini benefici, dando esempio pel primo coll'offrir non piccola somma di denaro, istituì una casa di ricovero pei poveri di qualunque religione sieno i quali vanno a Recoaro ai bagni salinari.

A dirvi poi dello spirito di filantropia che anima gli Israeliti qui di Reggio dovrei parlarvi di molti istituti di beneficenze parte nuovi, parte esistenti già da molti anni ed ora di nuovo riordinati, a favorire l'industria ed il lavoro nei poveri; talchè possiamo prometterci che fra poco tempo il povero ed il ricco si stenderanno fratelli la mano, nè l'artigiano starà più a capo chino innanzi al nobile fastoso, perchè gli doni una moneta, e gli dirà: « fratello io ti dò il lavoro delle mie braccia il frutto delle mie fatiche, dammi un po' del tuo oro che ti è superfluo. » Verrà giorno che il povero amante del lavoro, educato a nobili sentimenti, disprezzerà il ricco che pure ad outa dei tempi inciviliti vorrà tenergli il broncio, od almeno (perchè il povero tribolato è sempre migliore di chi vive ozioso nel fasto e nella mollezza, vantando i suoi tesori) verserà per lui una lagrima di compassione. Tali cose noi diciamo in generale; nè credasi vogliamo parlare particolarmente dei ricchi Israeliti di Reggio, i quali anzi danno incremento colle loro ricchezze alla educazione del povero.

E qui permettetemi ch'io consacri alcune parole di lode

a quelle gentili Signore le quali un anno intero colle loro offerte sostennero la scuola femminile, ed ora che tale scuola viene affidata alla direzione dell' Istituto d' Istruzione, promettono soccorso di consigli e denaro; perciò tale scuola si può dire quasi del tutto mantenuta da femminile pietà! Queste Signore bene intendono che la donna israelita, la discendente di Debora, di Giaele e di Giuditta, può bene escire dalle cerchia di sua famiglia, e farsi benefattrice della Società.

Intanto mi rallegro con voi del felice esito che in ogni luogo ebbe il vostro giornale, e vi conforto a seguire una sì difficile ma gloriosa impresa, per dare » *una lezione a coloro che si affaticano a fine di spegnere ogni germe di virtù, la quale però cresce ad onta del piede che la calpesta* « —

Il vostro amico

A. GRAZIANI.

Di Reggio — 1846.

UN PRETE AGLI ISRAELITI TUTTI. (*)

Parole d' amore, amore di fatti. Ed alcuni di voi già da lunga pezza sanno ch' io vi amo; che sopra tutti gli altri eterodossi amo voi, più infelici di tutti gli altri. Non è compassione di sprezzo la mia: è dolore profondo ed acuto, che s' impadrona del cuore di chi vede con isdegno avvilito conculcato il fratello. Figli d' un Padre non siam fratelli? E voi primogeniti, voi che ci custodiste l' eredità da Dio preparataci, voi senza i quali noi non saremmo, voi diseredati! E noi più avventurati, vi faremo più grave la vostra sventura? Vi terremo lontani dal banchetto nuziale della civiltà? noi cristiani e cattolici? noi preti? . . . O pretenderemo che contro coscienza rinunciate alle vostre convinzioni, per solo gratificarci e moverci ad accogliervi al seno? E allora qual merito

(*) *V. L' Italiano* — N.º 19 — 31 Agosto 1847.

avremmo noi? — Appo Dio non è distinzione di Giudeo e di Greco: — e — ciò che non procede da persuasione è peccato. — Dio solo è giudice delle coscienze. Una sola è la retta via, una la verità, questo è vero; e beato e benedetto quel giorno che cammineremo tutti una via, che ameremo tutti la verità! Ma intanto amiamoci e l'affretteremo. . . . Qual pro della divisione degli animi? Forse ci correrete incontro perchè vi respingiamo? Forse vi guadagneremo spregiandovi? Forse presteremo ossequio a Dio opprimendovi? Si è creduto si è fatto: oh nostra vergogna! eterna se l'industria dell'amore non compensi esuberantemente i danni della noncuranza e del disprezzo.

Lamentasi forse in voi mancanza o scarsezza di sapienti? Tutta la colpa è del nostro disprezzo. Quando vi si permetterà coltivare ogni scienza, esercitare ogni professione, quando vi si apriranno onorate carriere, vi si ammetterà ad ogni impiego, eccettuati quelli che si collegano colle credenze della religion dominante, voi pareggerete gli altri non solo, ma facilmente gli avvanzerete, in virtù dello slancio che vi darà la naturale energia, sempre nuova, eccitata dalla brama di smentire l'ingiuriosa opinione. Si lamentano in voi vizj morali? colpa del nostro disprezzo. Avvilite l'uomo e l'avrete corrotto. E noi non abbiam vizj? e non ne siamo assai meno scusabili? Eppoi mancano a voi uomini di virtù egregie? No certo. Dell'amor patrio non è difetto fra voi: a molti di voi manca solo una patria, perchè la nostra tiranide ha loro interdetto la cittadinanza; ma ne' loro petti arde l'aspirazione ad averla; e ciò ne garentisce che, ottenutala, l'amor vostro per essa, tutto vergine ed intero della natural vigoria, all'uopo farà meraviglie. E mirate non lontano il momento che il nome di concittadini, e con esso l'esercizio dei relativi diritti a voi pure legalmente si volgerà: ricognizione dovuta ai diritti naturali, agli aggravi giuridici che avete verso il paese in cui dimorate. Ed oggi oltre le molte ragioni che hanno sempre per voi militato, una prova che voi meritate tanto i beneficii comuni quanto avete coscienza di meritargli, sono le vostre parole di gratitudine dirette a quei (non dirò generosi perchè ciò sarebbe

adularli) buoni amatori di giustizia, che della vostra causa prendonsi cura. Amateli, amiamoci; abbracciamoci fratelli, perchè siam fratelli. Per voi emancipati cesserà il nostro affetto di modificarsi in una guisa, che è compassione: ma si stringerà un sol nodo e si afforzerà; e questo nodo sarà tutto l'affetto che ci unirà indissolubilmente per sempre.

CANONICO LUIGI CRESCIOLI.

NOTIZIE DIVERSE

L' illustre filologo Professore S. D. Luzzatto è stato nominato Membro dell' I. R. Veneto Istituto di Scienze.

Nel civico Spedale di Venezia, in cui sono accolti e curati a spese dell' istituto i miserabili infermi d' ogni religione, esiste un apposito riparto per la cura dei poveri israeliti. I malati di esso riparto, qualche anno fa e più nel 1843, vi stavano con qualche disagio, chè a migliorare le stanze vi voleva non poca spesa; ma sebbene il patrimonio dell' istituto sia molto ristretto, la pietà verso gl' Israeliti non venne meno ed il miglioramento fu praticato.

Quale sia stata la riconoscenza della comunità Israelitica pel caritatevole trattamento usato ai suoi correligionarj, non si può dirlo bastevolmente; perchè essa non ha mai lasciato da quel momento di dimostrarlo nel più vivo modo, e colle più grate espressioni, e colle più frequenti visite ai poveri malati, e colle abbondanti elemosine, le quali raccolte da quel Rabbino maggiore, assai benemerito, vengono quindi versate nella Cassa dell' istituto:

Nel 1845 l' introito fu di	Aust. L.	573.
Nel 1846 idem.	»	450.
Nell' anno in corso	»	441. 65

Nel complesso di Aust. L. 1464. 65

Queste elemosine adunque, il corpo israelitico accompagna con espressioni tali, che non si saprebbe se fosse più l'o-

pera prestata o la gratitudine di quegli a cui vantaggio fu rivolta; ed è ben giusto che si bei tratti siano resi di pubblica ragione; perchè, se non è dissimile la pietà che si incontra nei nostri correligionarj, venga sempre più questa ad animarsi a prò di quegli infelici, che, cadendo malati, in mezzo ad una squallida miseria, ritrovano nel civico Spedale quella carità, di cui ci hanno lasciato nobili esempj i maggiori; i quali dalle persone pie e ben provvedute possono anche in adesso a vantaggio dei miseri venire imitati.

Gazz. priv. di Venezia.

Nello scorso settembre venne alla luce in Venezia, per cura dell'Eccellentissimo Signor Abraham Lattes Rabbino Maggiore in quella città, un volume di *Poesie Sacre* della colta e gentile Signora Eugenia Pavia Gentilomo. Il cuore informato al bello è per lo più informato anche al buono: e la distinta Poetessa volle che i suoi versi scendendo dolcissimi nell'animo dei lettori, fossero anco strumento di pietoso soccorso agl'infelici. Furono venduti al prezzo di Lire 6 Austriache; e la somma ottenuta dalla vendita, verrà dal nominato Eccellentissimo Rabbino Maggiore, a tal uopo pregato dall'Autrice, impiegata ad opere di carità. Fra queste figurano 300 lire austriache già date agli Asili infantili dei Cattolici di Venezia.

Nel 21 Aprile 1847 rendeva in Pisa l'ultimo respiro il dotto Lelio Arbib. Moriva di tabe polmonare, compianto da tutti chi lo conobbe di persona, da tutti chi lo rispettava per fama. D'ingegno distinto, di studj severi, s'era aperto carriera alle lettere, ed onorevolissima. Di Lui e de' suoi scritti ci faremo obbligo di tenere parola.

Leggesi in un Giornale a proposito di feste celebrate a Firenze: — Quantunque ci siamo imposti di non scendere a particolari, perchè sarebbe impossibile tutto dire, non vogliamo tacere che il popolo non dimenticò i suoi fratelli Israeliti; e versandosi a torrenti in Ghetto, quanti israeliti incontrava tanti ne stringeva al petto, ne baciava in viso; e n'era rimeritato da un applauso, da un entusiasmo di tutta la Comunità israelitica, che è più facile immaginare che descrivere.

La Commissione che si è presentata al nuovo Ministero Toscano per chiedere la completa emancipazione degl'Israeliti, ebbe le più gentili accoglienze e le più care lusinghe.

Corrisp. part.

Il giorno 16 Luglio si celebrò in Ferrara l'anniversario dell'ammistia; e per rendere solenne quel giorno, e memorabile tra i fasti della città, vollero gl'illuminati Ferraresi consacrarlo con due atti degni d'eterna memoria: l'inaugurazione degli asili infantili, ed una petizione a PIO IX per l'emancipazione degl'Israeliti. Non mancarono però le funzioni religiose; e parlando di quelle degl'Israeliti diremo che il loro oratorio maggiore ornato e rilucente come nei dì più solenni accoglieva gran numero di essi. Le scale per ascendervi erano messe a festa per bellissimo addobbi, appese ai muri varie produzioni poetiche allusive alla circostanza, ed un'epigrafe, scritta a caratteri cubitali, invitava a pregare pel sommo PIO. Dopo l'orazione *vespertina* fu cantato un Inno sacro del Sig. Viniziani, indi aperta l'Arca santa se ne estrassero due Bibbie. Il Rabbino Sig. Ascoli, avendo una d'esse bibbie a destra e l'altra a sinistra, recitò una preghiera composta dal Dott. M. L. Finzi, nella quale s'invoicano sul capo di PIO le benedizioni del Cielo.

Ci viene annunciato che il celebre italiano Massimo D'Azelio stiasi occupando intorno all'argomento dell'*Emancipazione Israelitica*.

Corrisp. part.

L'elezione di Rotschild a Londra è variamente discussa dai giornali. Il *Morning-Post* ed il *Morning-Herald* fogli tory la biasimano e la dichiarano nulla. Ed ecco invece come si esprime su ciò il foglio ministeriale il *Morning-Chronicle*: « Abbiamo veduto il primo ministro dell'impero britannico prendere un Israelita per la mano, presentarsi con lui al primo corpo elettorale della Granbretagna, e dirgli: « Assistetemi a emancipare quest'uomo dagli ultimi vincoli d'una stupida ed insultante tirannia, assicurargli gli stessi diritti che a noi medesimi, farlo godere di tutte le nostre franchigie sul piede della più perfetta eguaglianza ». E Londra accoglie con trasporto questo linguaggio; Londra si unisce corpo ed anima al capo responsabile del governo di S. M. per condurre a buon termine questa generosa impresa. Noi non temiamo di esagerare il significato, la portata immensa di quest'atto solenne con cui è riconosciuta la più gran parte, la più toccante delle verità sociali. E quasi crudeltà spiegare agli occhi de' nostri avversari vinte tutte le conseguenze di questo voto e a parlare del Papa a proposito di questo affare. Ma pure egli è impossibile il pensare senza la più viva soddisfazione, che la capitale dell'impero britannico, ha, con la

sua decisione di ieri, corroborato l'azione del Sommo Pontefice dei Cristiani Cattolici. Se noi siamo ancora troppo « protestanti » per dare una espressione diplomatica alle nostre simpatie nazionali per il sovrano più illuminato del secolo, è già qualche cosa per Londra essersi altamente dichiarata del medesimo parere di Pio IX sopra una questione tanto interessante per lui quanto è quella dell' emancipazione degl' israeliti. Il *Morning-Advertiser* ragiona in questa guisa: « Una legge espressa, non sarà forse necessaria perchè il sig. de Rothschild sia ammesso a sedere. La formola del giuramento voluto è questa: « Sulla fede di cristiano (*on the faith of a christian*), giuro, ecc. ecc.» In ciò sta l'ostacolo; ma è certo che la formola non ebbe per iscopo l'esclusione degli Israeliti, e che se fu redatta in questi termini, gli è che all'epoca a cui risale, i cristiani soli aspiravano agli onori parlamentari. Ragionando altrimenti, si sarebbe indotti a dire che il solo fatto della prestazione del giuramento sarebbe destinato a chiudere ai quaccheri le porte della Camera dei Comuni, perchè i quaccheri ricusano il giuramento in qualunque siasi circostanza. Eppure, ci sono de' quaccheri alla Camera dei Comuni, e sempre sono stati dispensati dal giuramento. Perchè non si farà lo stesso cogl' Israeliti, o meglio, perchè non si lascerà che prestino il giuramento alla loro maniera; cancellando dalla formola queste parole: « *Sulla fede di Cristiano* » che sarebbero un non senso in quanto li concerne? »

Oss. tries'.

Le più importanti clausole della nuova legge sugl' Israeliti in Prussia, sono le seguenti: a Titolo I, § 1. I nostri sudditi Israeliti goderanno, fino a tanto che la presente legge non determini altrimenti, in tutta l'estensione della nostra monarchia, delle stesse obbligazioni e degli stessi diritti che i nostri sudditi Cristiani. — § 2. Un Israelita non può essere ammesso a un impiego pubblico mediato o immediato, che finatntochè le attribuzioni del detto impiego non comprendano l'esercizio d'un potere giudiziario, esecutivo, o di polizia. Inoltre, gl' Israeliti restano affatto esclusi dalla direzione edalla sorveglianza degli affari del culto e dell'istruzione pubblica. Gl' Israeliti possono essere ammessi alle università, inquantochè gli statuti non si oppongono, in qualità di aggregati, di professori ordinari e straordinari delle cariche di medicina, delle matematiche, delle scienze naturali, di geografia e di lingue. Restano esclusi da tutte le altre materie d'insegnamento delle università; non possono far parte del Senato accademico; nè esercitare le funzioni di decani, di rettori e di vice-

rettori. Gli Israeliti possono essere ammessi a insegnare alle scuole d'arte, d'industria, di commercio e di navigazione. Per tutto il resto, la nomina degli Israeliti in qualità d'istitutori è ristretta agli stabilimenti israelitici d'istruzione pubblica. — § 3. Gli Israeliti continueranno a non potere esercitare alcun diritto rappresentativo. Se questi diritti si basano sul possesso di un benefondo, l'esercizio ne resterà sospeso per tutto il tempo che la proprietà si troverà nella possessione di un Israelita. La stessa disposizione s'applica al patronato e alla sorveglianza dei beni della chiesa. Gli Israeliti non potranno esercitare personalmente nè la giustizia, nè la polizia; pure, potranno nominare il giudice e l'amministratore della polizia. Il proprietario israelita sarà ancora soggetto a tutti i carichi risultanti dai suddetti diritti. Quando il patronato apparterrà a una comune, gli abitanti israeliti non vi potranno prender parte, ma sopporteranno dal capo delle loro proprietà i carichi che ne risultano. Inoltre i proprietari israeliti saranno tenuti a lasciare le rendite ecclesiastiche del capo dei loro beni. La legge comprende 72 paragrafi relativi all'esercizio delle industrie, all'obbligo per gli Israeliti di portar un nome di famiglia ereditario, e prestare il giuramento, agli atti dello stato civile, a mantenere nel granducato di Posen la classificazione in Israeliti naturalizzati e in Israeliti non naturalizzati, agli affari del culto e dell'istruzione pubblica degli Israeliti, agli stabilimenti di beneficenza israelitica, alla tenuta dei libri di commercio e al domicilio non meno che al soggiorno degli Israeliti esteri.

Oss. triest.

Berlino — 5 Settembre — Il nostro magistrato, in seguito della legge per gli Israeliti pubblicata il 23 Luglio p. p., è stato il primo ad accogliere nel suo Burò un Ebreo che già ha prestato il suo giuramento qual regio impiegato.

Gazz. d' Augusta.

Il banchiere Rotschild di Vienna ha spedito a Bukarest la somma di mille fior. di convenzione, per la riedificazione della Chiesa Cattolica distrutta dal grande incendio onde questa capitale della Valacchia provò ultimamente le luttuose conseguenze.